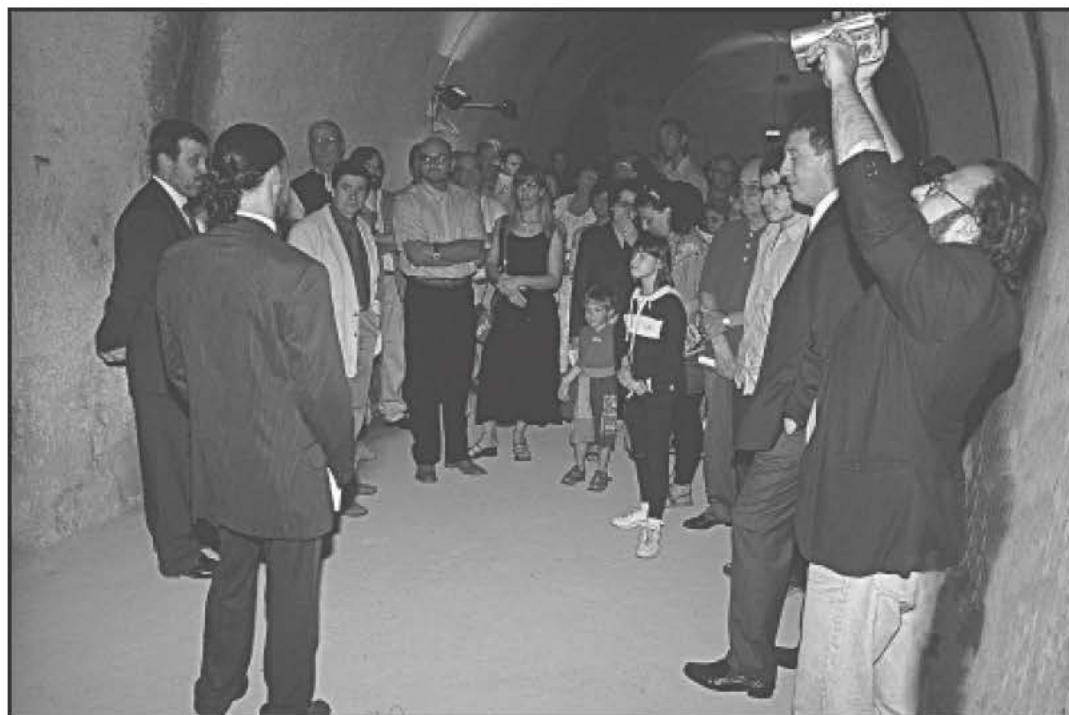


TUTTOCAT



10 giugno 2000. Inaugurazione della mostra "Trieste, 1943-1945 - I bombardamenti" all'interno delle gallerie antiaeree e bunker denominato "Kleine Berlin".
(Foto Mauro Kraus)

IN QUESTO NUMERO:

Per motivi tecnici, questo Tuttocat esce con un "leggerissimo" ritardo rispetto agli anni precedenti... Solo dieci mesi!!!

La verità (scusa patetica) è che volevamo farne una strenna natalizia...

Scherzi a parte, quello che conta – credo la pensiate tutti come me – è che il nostro notiziario sociale venga stampato ogni anno, senza saltarne uno. Se poi ne escono due quasi di seguito, pazienza; l'importante è che i Soci sappiano e si identifichino nell' "Attività del Club" [pag. 2] che, anche quest'anno, è stata molto ricca, nonostante un extra che ha prosciugato le energie di ben 36 nostri Soci: Bora 2000. "Sotto il busto di Hortis" [pag. 6] apre, dopo il resoconto ufficiale di quanto è stato fatto nel 2000, la serie di articoli di attività più specifica. Attività che non si limita solo ai lavori sul campo (esplorazioni, rilievi, ecc.) ma anche all'organizzazione di mostre come "Trieste 1943-1945: I bombardamenti" [pag. 12] che in dieci giorni di apertura ha registrato la presenza di più di tremila visitatori. Oppure, ancora, l'ormai classica "Likoff Cup" [pag. 31]. Premiazioni e riconoscimenti sono presenti con il "1° premio Concorso fotografico «Trieste nel blu»" [pag. 29] vinto dal nostro Giardina e con i "25 anni sociali" [pag. 30] di Del Bosco. All'interno di questo numero non poteva mancare un'altra puntata de "Il collezionismo speleologico" [pag. 16], seguito dai lavori di tre amici "esterni": "Le due cisterne di Malchina" [pag. 22] e "Meditazione di un cavernicolo" [pag. 28]. Per finire, "Un po' di sano escursionismo" [pag. 32].

Buona lettura.

Lino Monaco



Iscritto al N. 314
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli-Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72
delle Associazioni e delle
Organizzazioni di Volontariato
aventi sede nel territorio
della Provincia di Trieste

TUTTOCAT

Notiziario interno del
Club Alpino Triestino

Via Carnaro, 21
34145 Trieste - Italia
Tel.: 040.8331133
Fax: 040.8323984
e-mail: cat@speleo.it
<http://www.cat.speleo.it>

Numero Unico
Dicembre 2000

Fotocomposizione
e stampa:
Centralgrafica - Trieste

Trieste 2001

Stampato con il
contributo della
REGIONE AUTONOMA
FRIULI-VENEZIA GIULIA
(L.R. 27/66)

L'ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2000

Un'anno di attività sul campo ma soprattutto un mese di tour de force ha permesso ai nostri soci di potersi cimentare in varie attività "collaterali" quali la sorveglianza e la "messa in opera" della più grande manifestazione speleologica realizzata, fino ad oggi, dalla Federazione Speleologica Triestina: Bora 2000. Un totale di 36 soci, alternatisi più o meno assiduamente nei giorni della manifestazione stessa, hanno prestato la loro opera a vari livelli, dall'organizzazione alla logistica, per finire alla raccolta dei rifiuti (umani e non). Da segnalare, oltre all'accompagnamento giornaliero alla grotta Noè, le uscite di speleologia urbana e a quelle alle caverne di guerra, la realizzazione del sito internet della manifestazione.

GRUPPO GROTTE

CARSO TRIESTINO

67 sono state le uscite sul territorio della provincia di Trieste. Di queste uscite, 43 per l'addestramento di allievi, sia di quest'anno che degli anni precedenti; un'uscita per l'accompagnamento di un futuro biologo, facente parte dello staff del Museo Civico di Storia Naturale, a supporto della sua attività di ricerca; mentre 14 sono state quelle rivolte allo scavo e alla esplorazione di nuove cavità. Queste uscite hanno consentito la stesura e la presentazione di due rilievi e di una revisione/aggiornamento al Catasto Regionale delle Grotte del Friuli - Venezia Giulia.

FRIULI

Anche quest'anno la regione ci ha visti presenti sul suo territorio con 18 uscite rivolte all'esplorazione e alla ricerca di nuove cavità.

Come di consueto, la parte del leone è stata fatta dall'altopiano del monte Canin. Alcune battute di zona hanno portato all'esplorazione, al rilevamento o al semplice posizionamento e siglatura di 37 nuove cavità, di cui 4 di notevole interesse, e le restanti, sono da rivedere non appena



Sella Nevea. Aspettando l'elicottero.

(Foto Giovanni Giardina)

le condizioni nivometriche lo permetteranno.

Durante quest'anno due sono stati i campi organizzati dal Club: il "Geriatrico" che ha visto la presenza di 6 persone e quello dei "Cinghiai" forte di 14 partecipanti, seppur alternate nei nove giorni di permanenza nel campo di Forchie sopra Poviz.

Quattro invece le uscite di ricerca e di allenamento in altre cavità classiche della regione, quali l'Inghiottitoio di Fornez, l'Abisso di Vigant e la Grotta Nuova di Villanova.

EXTRANAZIONALE

Quindici sono state le escursioni svolte al di fuori del territorio nazionale di cui 10 nella vicina Slovenia e cinque nella regione Ellenica.

CORSI

Quest'anno, come di consueto, ci ha visti fortemente impegnati sul fronte della didattica. Abbiamo continuato la nostra collaborazione con l'Istituto Tecnico Commerciale "Leonardo Da Vinci" che ha dato vita al nostro XIX corso di speleologia (IX SSI), che ha visto partecipare alle sette uscite complessive (due fuori corso) 11 allievi impegnati tra il territorio triestino e quello regionale.

Abbiamo inoltre trovato il tempo di organizzare assieme al Gruppo Grotte "Carlo Debeljak" il loro primo corso SSI di Introduzione alla Speleologia. Il CAT ha volentieri impegnato nove dei suoi istruttori per 7 lezioni teoriche e 5 uscite pratiche.

Mettendo a disposizione la

loro approfondita conoscenza delle rispettive materie, due nostri soci, hanno collaborato con altre società, in occasione dei loro corsi di speleologia, intervenendo in 3 lezioni teoriche.

In occasione del I Stage Regionale per Istruttori ed Aiuto-Istruttori di Tecnica, la nostra Scuola di Speleologia ha fornito due Esaminatori e due allievi che hanno raggiunto la qualifica di AI ed IT. Vale la pena di ricordare anche 6 uscite "ad hoc" dedicate esclusivamente alla preparazione tecnica di due futuri aiuto istruttori che sosterranno l'esame nell'anno 2001.

Per la prima volta quest'anno ci è stata chiesta la collaborazione da parte della SSI per la revisione delle procedure assicurative relative ai corsi di speleologia, argomento nel quale siamo stati tra i primi a portare a termine in maniera rapida ed esaustiva le procedure del caso.

Da segnalare la partenza, in collaborazione con il Gruppo Grotte Amici del Fante ed il CRC Seppenhof, del primo corso regionale di II livello sulle Cavità Artificiali che avrà luogo nei primi mesi del 2001.

Curato da due soci è stato organizzato in sede, nel mese di febbraio, uno "Stage di tecniche di Pronto Soccorso", articolato in tre serate a cui hanno partecipato 6 soci.

PUBBLICAZIONI

Come di consueto, è uscito regolarmente il numero di Tuttocat, quest'anno formato da 32 pagine.

È in fase di stampa il libro del socio Franco Gherlizza, intitolato "Prime grotte", la cui stesura ha coinvolto svariati nostri soci per i servizi foto-cinematografici e per le ricerche d'archivio necessarie.

Da segnalare la stampa del volumetto, molto apprezzato nell'ambito speleologico nazionale, "La prevenzione degli incidenti nella speleologia".

Sempre nell'anno 2001 andrà in stampa, compatibilmente alle varie attività della nostra associazione un'esauritiva dispensa riguardante le problematiche tecniche inerenti i corsi di introduzione alla speleologia.

ATTIVITÀ VARIE

Allestimento della mostra "Speleografia" alla manifestazione Agrimar che si è tenuta a Trieste, nel comprensorio della Fiera Campionaria.

Partecipazione, con un racconto, al Concorso Letterario Grotta Gigante.

Collaborazione con le truppe della RAI di "Linea Blu" e "Linea Verde" per le riprese in cavità del Carso triestino e della regione.

Si è presenziato alle numerose manifestazioni svoltesi in regione, nel resto d'Italia e all'estero, e precisamente:

- Gorizia, presentazione degli Atti del VIII Convegno Regionale di Speleologia (marzo).
- Opicina (TS), inaugurazione della mostra "Miniere di carbone sul Carso" (aprile).
- Sacile (PN), proiezione in 3D "Visionarium" (aprile).
- Gorizia, presentazione del volume "Storia delle speleologia a Gorizia (aprile).
- Trieste, inaugurazione di "Agrimar" (maggio).
- S. Canziano (Slo), mostra-conferenza sul Parco delle Grotte di San Canziano (maggio).
- Villanova delle Grotte (UD), 75° anniversario della scoperta della Grotta di Villanova (maggio).
- Villanova delle Grotte (UD), concerto in grotta (maggio).
- S. Michele del Carso (GO), 20° Triangolo dell'Amicizia (maggio).
- S. Michele del Carso (GO), 30° anniversario delle "Tappe del Carso" (maggio).
- Verona, partecipazione al Convegno "La speleologia italiana agli inizi del nuovo millennio: storia e prospettive (giugno).
- Verona, cerimonia della consegna degli attestati ai soci venticinquennali della SSI: uno al CAT ed uno ad un nostro socio (giugno).
- Trieste, presentazione delle Serate Culturali del Museo civico di Storia Naturale di Trieste (giugno).
- Trieste, inaugurazione della Mostra "Zootomie (giugno).

- Monrupino (TS), presentazione della mostra "Sotto Monrupino scorre il Timavo" (luglio).
- S. Canziano (Slo), inaugurazione della mostra "Miniere di carbone e reperti archeologici nel Parco di San Canziano e nei dintorni" (settembre).
- Osoppo (Udine), inaugurazione della manifestazione "Alla scoperta del Forte" (settembre).
- Sistiana (Trieste), collaborazione con l'Incontro Internazionale di Speleologia

"Bora 2000 (novembre).

- Trieste, partecipazione alla 4ª edizione di "Amico, Vieni, Giochiamo" con torre speleologica e mini mostra (novembre).

- Trieste, inaugurazione della mostra sul dinosauro "Antonio" (dicembre).

È proseguita, inoltre, la collaborazione con la Federazione Speleologica Triestina e con la Federazione Speleologica Regionale partecipando a tutte le riunioni ed alle varie iniziative.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

Numerose (ben 29) le uscite in regione e nella vicina Slovenia che hanno visto i sempre più numerosi soci della sezione "investigare" tra trincee e bunker della zona.

Sono terminate, su richiesta dell'Osservatorio Astronomico di Trieste, le esplorazioni ed i rilievi di alcuni ipogei che si trovano all'interno dell'antica Villa Bazzoni e dei quattro pozzi d'acqua che si aprono nel suo esteso parco. Stiamo preparando la pubblicazione.

La campagna esplorativa sul Colle di Ragogna (UD) ha portato, per il momento, alla scoperta, esplorazione e rilievo di 9 cavità artificiali che sono già state consegnate al Responsabile del Catasto Cavità artificiali della SSI. Altri venti ipogei che sono stati rilevati in Val Raccolana, a Pinzano, a Preone, a Cesclans (Udine) e nella zona di Visintini (Gorizia), verranno catastati nel 2001.

Alcune uscite collettive, a scopo storico/didattico, sono state effettuate sul Nad Logem, sul Vodice e sul Monte Santo (Slovenia) e sul Pal Piccolo (Udine).

I nostri soci di Feltre hanno visitato, esplorato, fotografato e filmato ben

otto ipogei artificiali del loro territorio (provincia di Belluno). Il tutto in previsione del 1° Corso sui Forti di Guerra (che dovrebbe avere luogo nell'autunno del 2001) e che si svolgerà interamente nella zona di Feltre.

CORSI E MOSTRE

La sezione, avendo in cantiere molte iniziative, per quest'anno ha rinunciato ai corsi classici ed ha privilegiato l'aspetto culturale didattico del campo in cui opera. Vediamo i punti salienti.

Creazione della mostra "Trieste, 1943-1945: I bombardamenti". L'esposizione che, aperta al pubblico dal 10 al 30 giugno (nelle giornate di martedì, sabato e domenica), ha visto la presenza di oltre 3.000 visitatori che, con il loro interesse e con entusiastica partecipazione, hanno gratificato il gruppo di soci che si era preso l'onere della non facile impresa.

Accompagnamento, in quattro giornate, di 117 persone sul circuito del Forte di Osoppo. Nel corso delle visite sono stati distribuiti ai partecipanti dei depliant per la visita autoguidata agli ipogei del Forte.

Sempre sul Forte, abbiamo avuto un ruolo abbastan-



Forchie sopra Poviz (Canin). Il campo "Cinghiali". (Foto Massimiliano Lettich)

za centrale nell'organizzare le visite guidate, la mostra fotografica, le proiezioni di dispositive e la "palestra speleologica": almeno 3000 le persone che hanno beneficiato del nostro volontariato.

KLEINE BERLIN

Si è cominciato ad allestire una prima parte museale che è costituita da reperti storici delle due guerre mondiali (oggettistica, elmetti, foto e documenti). È stata allestita permanentemente una sala per la videoproiezione di filmati o per mini-conferenze (30 posti a sedere).

4080 le persone accompagnate nella visita alla struttura, spesso costituite da gruppi, fra i quali: Scuole Materne (Vicolo dell'Edera) molte scolaresche (Dardi, Carli, Caprin, Da Vinci, Addobati-Brunner, Oberdan, Collegio Dimesse), circoli aziendali, ricreatori o società diverse (ACT, AMIS, Cral Telecomunicazioni, Farit, SASA, Associazione Finanziari, Pantarei, Dopolavoro Vigili del Fuoco, TAM, Telecom, Ass. XXX Ottobre - CAI) e troupe televisive (RAI).

PUBBLICAZIONI

Sempre nel corso dell'anno, hanno visto la luce tre ristampe (1500 copie) della pubblicazione di 24 pagine "Kleine Berlin".

È pronto per la stampa il consistente volume (ben 192 pagine) "Guida Storico-naturalistica al Promontorio

Bràatina" (Foci del Timavo).

Nel corso della varie iniziative sul Forte di Osoppo, sono stati distribuiti un migliaio di depliant con illustrato il percorso autoguidato agli ipogei più importanti del Forte, lavoro questo, che è stato interamente eseguito da due nostri soci.

Vale la pena di ricordare che ci è stata chiesta, per la terza volta, la ristampa dell'ormai celebre volume inerente gli ipogei del comprensorio di Osoppo; per ragioni di carattere tecnico detta ristampa avrà luogo ormai nel corso dell'anno 2001.

ATTIVITÀ DIVERSE

La Sezione è stata presente con uno stand alla manifestazione "Trieste Sport Show 2000" con la partecipazione costante di una mezza dozzina di soci.

Altri 12 soci hanno accompagnato, in tre escursioni, oltre 500 persone nella visita agli ipogei del colle di Osoppo nel corso delle tre giornate, promosse dal comune omonimo, e denominate "Alla scoperta del Forte". Sempre nello stesso contesto, una visita guidata è stata effettuata esclusivamente per accompagnare giornalisti e tecnici della RAI per un servizio destinato al TG3.

Presso le polveriere italiane sotto il Colle Napoleone è stata allestita una mostra storico-fotografica sugli ipogei del "Campo di Osoppo". Pres-



Trieste. Villa Bazzoni, l'esplorazione di un pozzo. (Foto Massimo Buongiorno)

so il Centro Visite del Forte, è stato proiettato (una dozzina di volte), il documentario in diapositive 3D "Osoppo. La fortezza": incaricato a realizzare e a presentare questo particolare documentario è stato l'amico e socio Guglielmo Esposito di Sacile.

Abbiamo partecipato al Congresso Europeo sulle Cavità Artificiali (Liegi, in Belgio, dal 14 al 17 luglio 2000) inviando un contributo in tre lingue (italiano, francese, inglese) di un lavoro inerente la

Fortezza di Osoppo e che è già stato inserito negli Atti (in corso di stampa).

A cura della RAI è stato trasmesso, nel corso della trasmissione "Sereni Variabili", il breve documento registrato l'anno precedente. Sempre con "Sereni Variabili" abbiamo collaborato alcune riprese nelle caverne di guerra dell'Heremada. Infine, sono state realizzate delle interviste radiofoniche per "Radio Popolare", ad Osoppo, sul tema delle cavità artificiali del luogo.

GRUPPO MONTAGNA

Nonostante il Gruppo sia notevolmente ridotto, l'attività alpinistica, continua ad essere segnalata sul libro delle attività. Di seguito un sunto delle uscite in montagna tra le quali sempre più spesso sono riportate anche attività sci-alpinistiche.

CARSO TRIESTINO

Continuano le uscite a scopo di allenamento nelle palestre classiche d'arrampicata della Val Rosandra, della "Napoleonica" e di Duino.

FRIULI

Una mezza dozzina di uscite hanno visto i soci del Gruppo Montagna sulle pareti delle Alpi Giulie e delle Alpi Carniche quali Mangart, Jof Fuart e Montasio.

EXTRA-REGIONALE

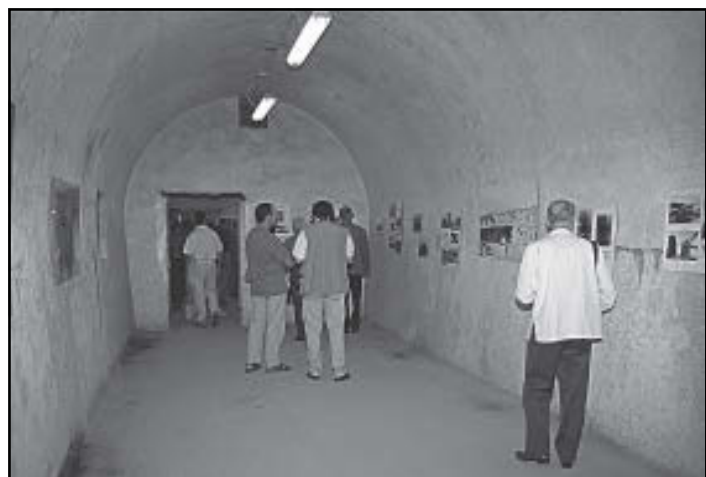
Fuori regione va segnalata l'attività sci-alpinistica in alcune regioni alpine italiane (Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto). Salite alpine in Catinaccio (Torri del Vajolet), Falzarego, Pelmo.

EXTRA-NAZIONALE

Al di fuori del territorio nazionale sono da segnalare alcune arrampicate in territorio greco (Olimpo e Meteore).

Uscite di allenamento in palestre d'arrampicata hanno interessato la Paklenica e la Valle delle Meraviglie e Kanfanar (Croazia).

Uscite sci-alpinistiche sono state effettuate nella vicina repubblica di Slovenia (Jalovec e Lukna).



Kleine Berlin. Uno scorcio della mostra.

(Foto Mauro Kraus)

SEZIONE SUB E SPELEOSUB

Anche quest'anno la sezione si è mossa in più direzioni impegnando i suoi soci in attività di ricerca di nuovi relitti, cavità marine, viaggi ricreativi e, non ultima, nella didattica di formazione e perfezionamento dei subacquei.

L'attività marina si è svolta principalmente nel Quarnero (Croazia), dove i nostri sub si sono impegnati nella ricerca di alcuni relitti. Nel corso di queste uscite sono state individuate alcune cavità marine di particolare interesse.

L'attività speleosubacquea ha avuto, sicuramente, un nuovo impulso grazie alla

collaborazione con speleosub di altri gruppi; questa unione di forze ha permesso di attuare progetti esplorativi ed escursioni di alto livello come quello del Fontanon di Resia (Monte Sart) e la Grotta della Segheria in Slovenia.

Questa intelligente collaborazione, nata con la mostra speleosubacquea di Bora 2000, ha aperto al gruppo degli orizzonti inaspettati: valga per tutti l'invito di allestire uno stand fotografico sulla storia della speleosubacquea triestina al Convegno Mondiale di Speleologia "Speleo Brazil 2001".



Particolare di un relitto.

(Foto Archivio Sezione Subacquea)

SEZIONE VIDEO-FOTOGRAFICA

Un socio della Sezione ha vinto il primo premio, nella sezione b/n, al V Concorso Fotografico "Trieste nel Blu" (v. articolo a pag. 22).

Un nostro socio ha curato gran parte del video "ricordo" di Bora 2000.

La videoteca si è ulteriormente arricchita grazie all'acquisto di alcuni video ritenuti di interesse sociale.

Prosegue la catalogazione delle foto e delle diapositive dell'archivio storico, anche in raccolta informatica.

ATTIVITÀ DIVERSE

Continua l'attività dei soci che organizzano trekking a piedi ed in bicicletta, soprattutto nell'ambito della nostra regione e della vicina Repub-

blica di Slovenia.

Il 18 ottobre è stata organizzata la consueta gara sociale di sci alpino giunta alla sua sesta edizione.



In maggio, invece, si è svolta, con grande partecipazione di pubblico, la IV gara sociale di ciclismo.

La Likoff Cup, gara sociale di nautica, è giunta alla sua decima edizione (v. articolo a pag. 22).

BIVACCO E. MARUSSICH

Il solito Mario Carboni ha provveduto alla sostituzione delle mensole centrali del bivacco. Sono state tolte quelle in metallo zincato e, al loro posto, sono state posizionate quelle in compensato marino provviste anche di un bordino rialzato per evitare la caduta del materia-

le riposto.

Una successiva ispezione, effettuata da Carboni e Bernardis, ha reso evidente la necessità di sostituire, entro il prossimo anno, tutti i materassi e parte delle vecchie coperte. Da sostituire, sempre il prossimo anno, anche il timbro e il libro delle firme.

Artemagica
di Diana Mayet Grego

Ricami e oggetti prodotti artigianalmente

cell. 347 8519537

www.artemagica.bs.it



L'ingresso al manufatto sotterraneo è costituito da un tombino in arenaria che serviva, all'epoca, per le ispezioni interne. (Foto Mauro Kraus)

Si era lì, io e Giampaolo Maculus, a parlare del più e del meno. I soliti discorsi che si fanno tra amici: mi è successo questo, ho fatto quest'altro, la sai l'ultima... «Ieri» mi aveva detto ad un certo punto, un po' soprapensiero, «l'ingegnere che dirige i lavori di ripristino della piazza Hortis mi ha raccontato che hanno sollevato un tombino di arenaria e, sotto, hanno trovato una specie di galleria molto vecchia...». Un unico pensiero mi era balenato in quel momento nella mente: l'acquedotto teresiano! Il giorno dopo - praticamente nel giro di poche ore - avevamo già fatto le mosse necessarie. Parlando di nuovo con l'ingegnere, avevamo

saputo che la galleria (da quello che avevano potuto vedere loro) camminava perpendicolarmente al monumento: da una parte - verso il "Nautico" - piegava, dopo un po', a destra, mentre dall'altra - verso il monumento - si intersecava a "T" con un'altra galleria. Poteva benissimo trattarsi dell'ultimo tratto dell'acquedotto teresiano, la continuazione dopo la frana trovata dalla Società Adriatica di Speleologia nel tratto da loro esplorato anni fa. Bisognava dunque battere il ferro finché era caldo.

Ottenuto dall'ingegnere il permesso per l'esplorazione per la sera seguente, organizziamo urgentemente una squadra formata da Mauro

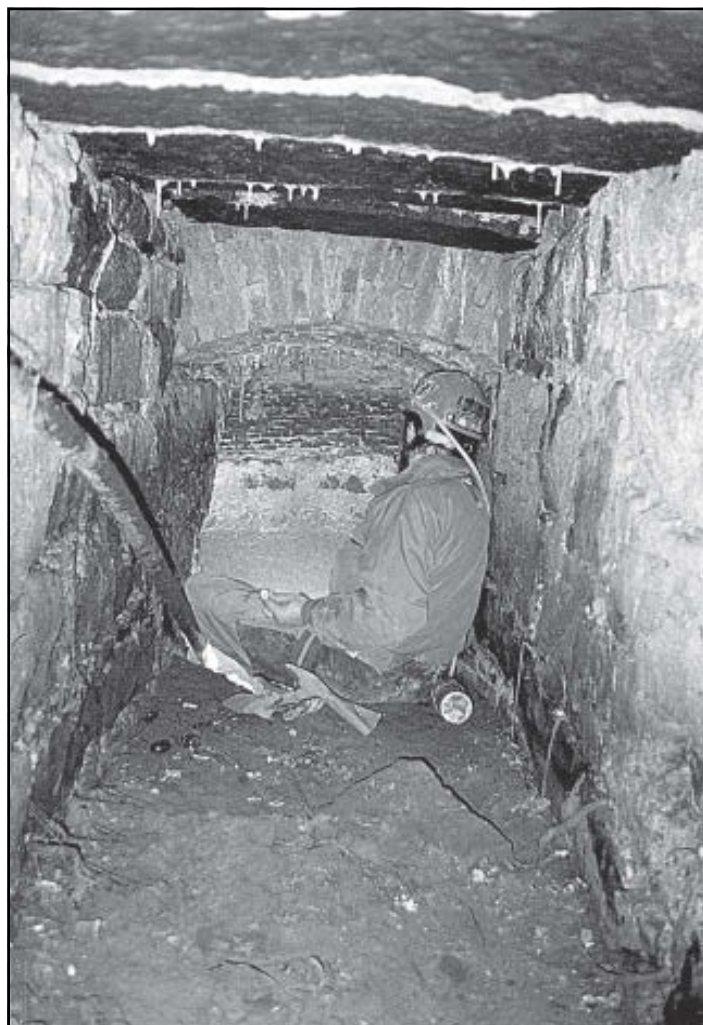
Kraus, Giampaolo Maculus, Edi Umani, Ruggero Calligaris ed il sottoscritto; l'appoggio esterno ci viene dato da Daniela Perhinek, Guido Cocchelli e Marino Codiglia. Ore 19 di una calda sera di giugno: sotto lo sguardo un po' distratto dei passanti (un'altra conferma che sono poche le cose "strane" in grado di impressionare il triestino), ci spogliamo ed indossiamo il nostro armamento. I primi a scendere nel tombino sono Giampaolo, Edi e Ruggero. La curiosità è tanta e, ovviamente, si dirigono subito, carponi e in fila indiana, verso la promettente diramazione.

Alcuni attimi di silenzio ... poi la voce di Ruggero rie-

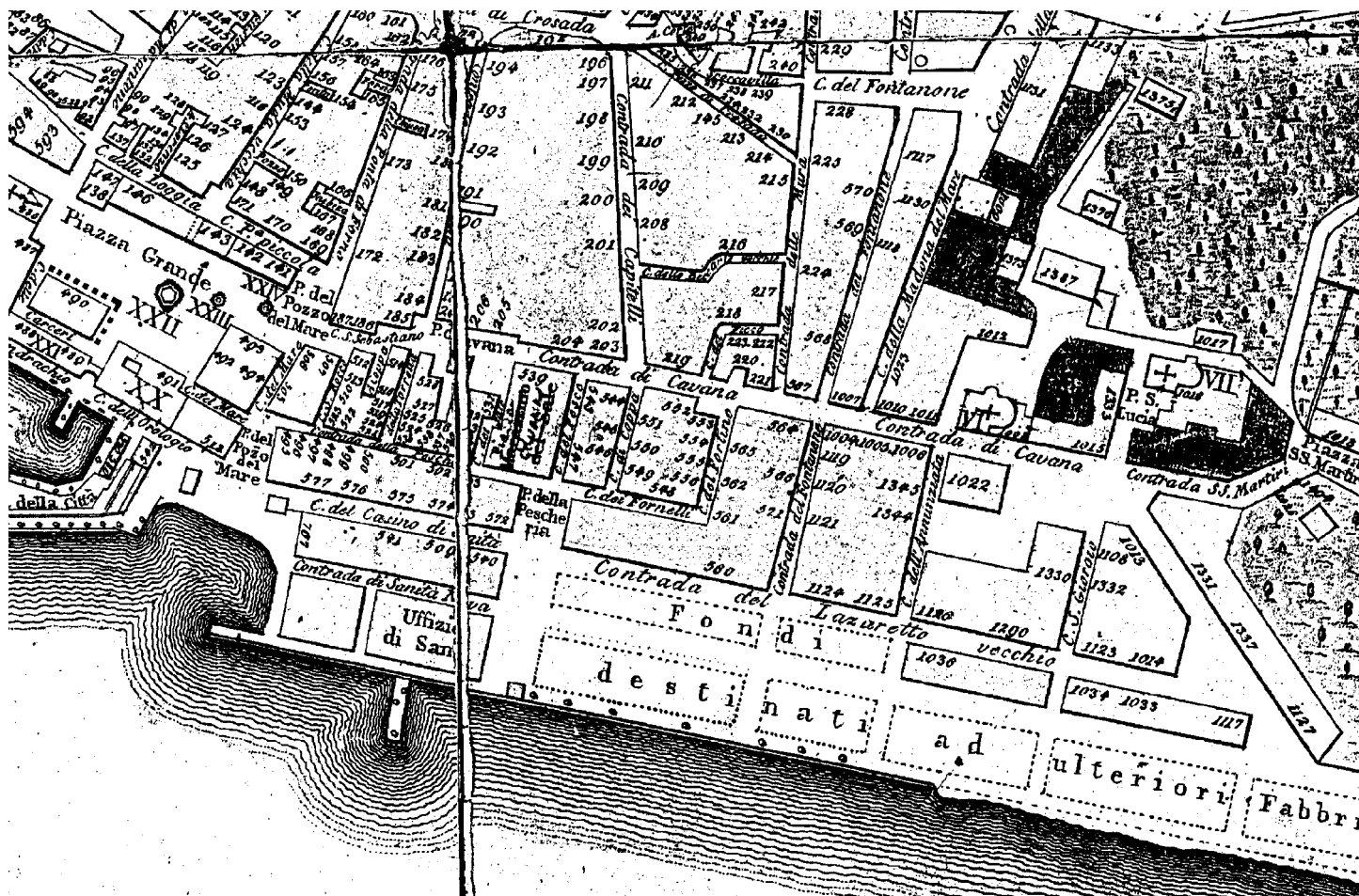
cheggia dal sottosuolo: «La galleria finisce qua!». Come: «finisce qua»?!»

La testa di Edi, pipa in bocca, esce dal tombino: «C'è un arco in mattoni, poi c'è un salto e si arriva in un vano con acqua. Sarà profonda due metri o più». «Il vano è circolare» terzo aggiornamento da parte di Giampaolo «ed il tetto è a cupola. Probabilmente si tratta di un pozzo, presumibilmente del secolo scorso.».

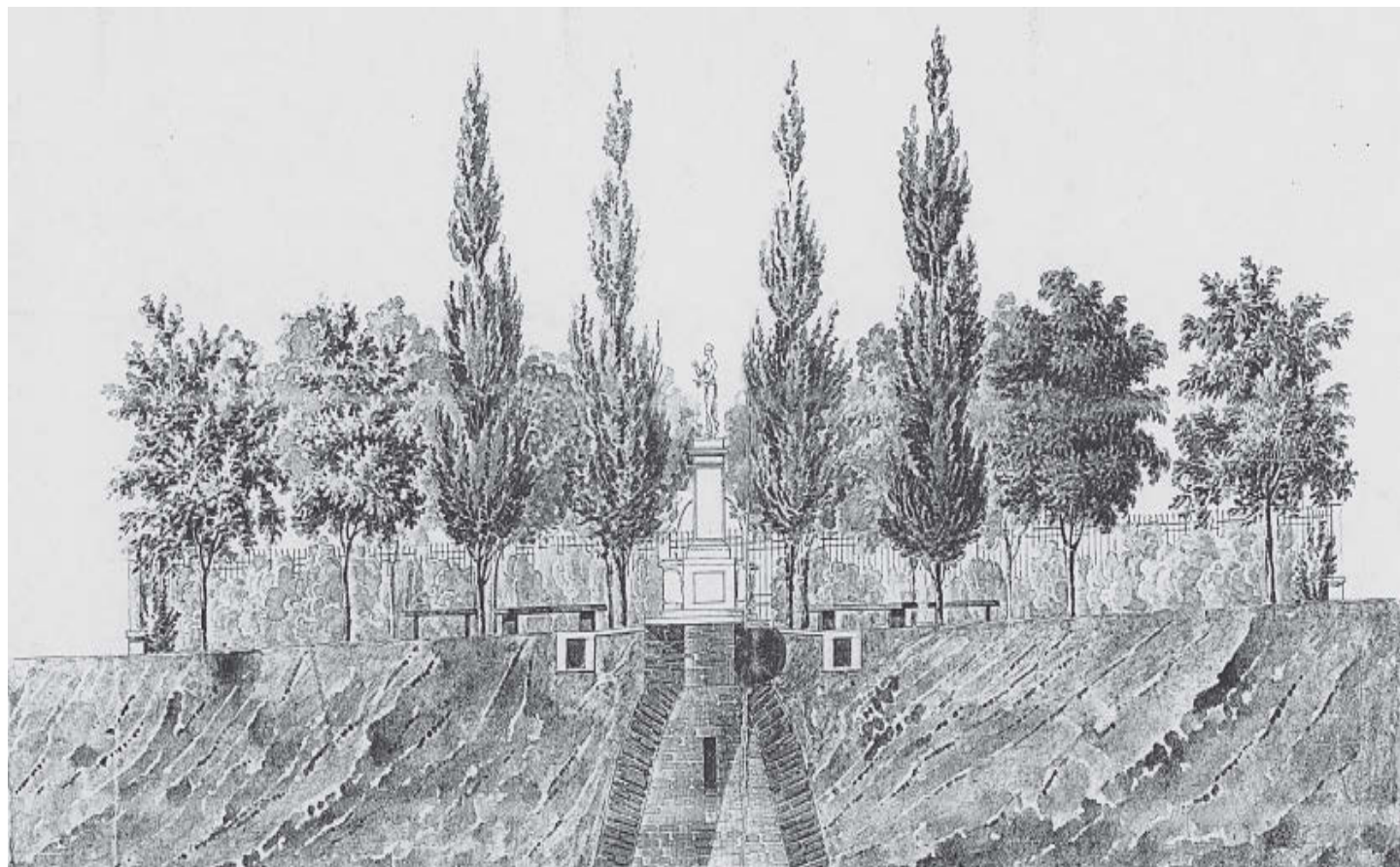
Beh! Un pozzo sotterraneo dell'ottocento non sarà come un tratto d'acquedotto del settecento, ma è pur sempre più gratificante di un canale di scolo... Usciti i tre, entriamo nel tombino io e Mauro e provvediamo al ri-



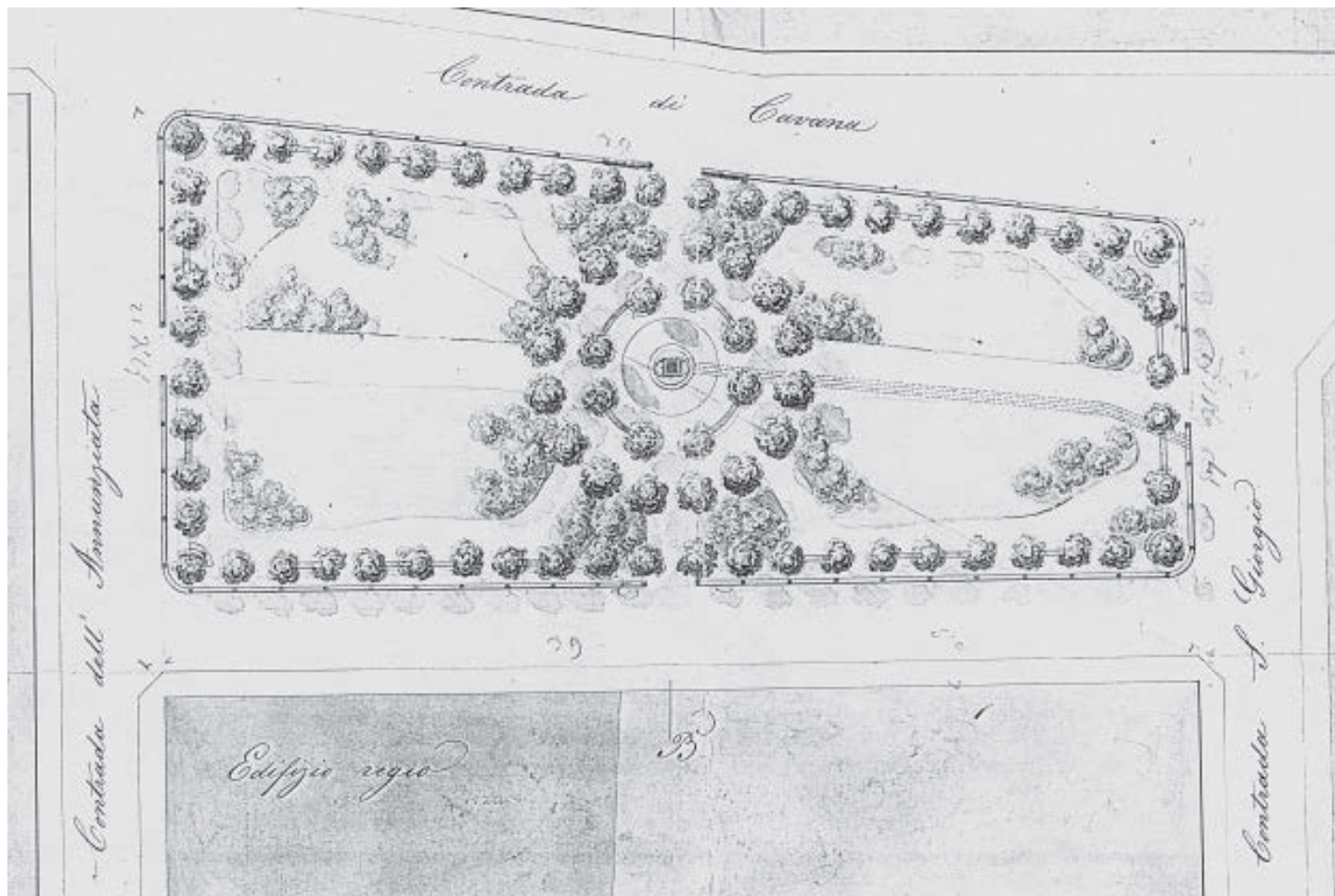
L'imbocco sotterraneo della cisterna dell'antico pozzo dei Padri Minoriti scoperto, nel 1996, sotto piazza Hortis. (Foto Mauro Kraus)



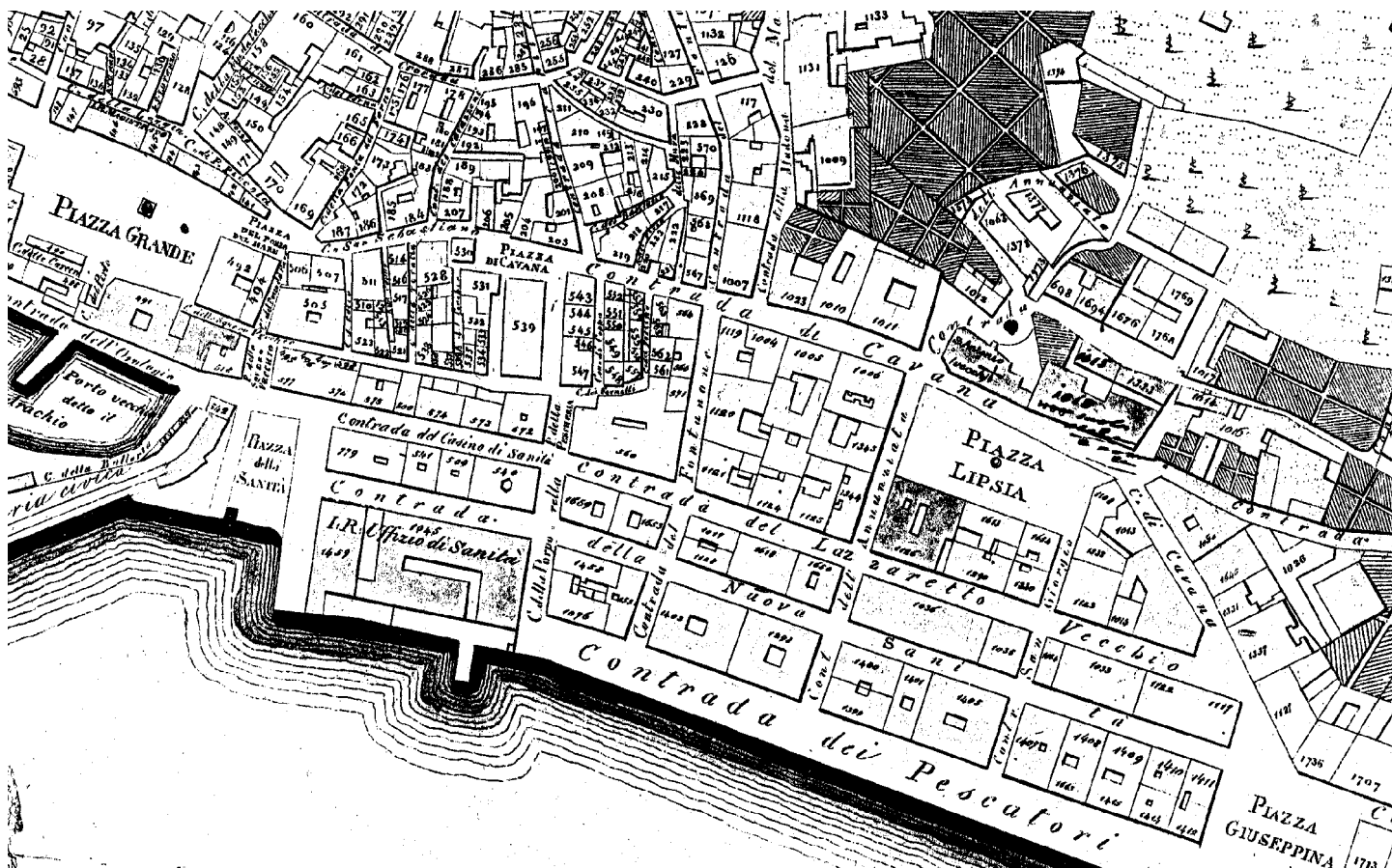
Pianta della zona in una carta del 1806, quando non esisteva ancora la piazza ma, bensì, solo il prolungamento della contrada di Cavana. È riconoscibile (contrassegnato con il numero catastale 1022) la porzione rimasta del duecentesco convento dei Padri Minoriti, di fronte alla chiesa di S. Maria del Soccorso, ancora esistente.
(Archivio Diplomatico - Biblioteca Civica di Trieste)



“Prospezione d’un pubblico giardinetto in piazza Lipsia” datata 30 giugno 1844; nel caso specifico si tratta dell’alzato e del profilo.
(Archivio Diplomatico - Biblioteca Civica di Trieste)



“Prospezione d’un pubblico giardinetto in piazza Lipsia” datata 30 giugno 1844; nel caso specifico si tratta della pianta. Da precisare che il tracciato del canale segue un percorso diverso da quello del progetto originale. (Archivio Diplomatico - Biblioteca Civica di Trieste)



Pianta della zona in una carta del 1838: del duecentesco convento dei Padri Minoriti è rimasta solo la chiesa che ad esso era annessa. (Archivio Diplomatico - Biblioteca Civica di Trieste)

Ci giriamo dall'altra parte. Anche qui, l'illusione ottica è straordinaria ed ingannevole perchè fino all'ultimo momento sembra effettivamente che la galleria si intersechi con un'altra di direzione perpendicolare. Invece...! Rileviamo la lunghezza del cunicolo ed il diametro dell'imbocco del pozzo; per conoscerne la profondità, caliamo in acqua una specie di scandaglio autocostituito in pochi secondi: un metro, due, tre, quattro... il peso continua a scendere... cinque, sei, sette, otto... Otto metri abbondanti di profondità che significano - a occhio - cinque metri sotto il livello del mare!

Una volta completate le misurazioni, usciamo all'aperto e, assieme agli altri,



Gli speleosub, Andrea Canciani e Massimo Baxa, dopo l'immersione nella cisterna.

(Foto Daniela Perhinek)

CRONISTORIA DELLA CISTERNA DI PIAZZA HORTIS

- 1229** - Fondazione del convento di S. Francesco dei Padri Minoriti.
- 1234** - Ultimata la costruzione dell'attigua chiesa di S. Maria del Soccorso, detta di S. Antonio Vecchio.
- 1246** - Nella chiesa viene fondata una congrega nobiliare composta da tredici famiglie patrizie che vantano discendenza dai decurioni romani e sono conosciute come le *Tredici Casate* (Argento, Baseggio, Belli, Bonomo, Burlo, Cigotti, Giuliani, Leo, Padovini, Pellegrini, Petazzi, Stella e Toffanio).
- 1560** - Ricostruzione della chiesa ed erezione del campanile.
- 1731** - Ricostruzione del convento.
- 1774** - Rinnovo della chiesa.
- 1783** - Soppressione del convento e della congrega delle *Tredici Casate*. La chiesa viene adibita al culto pubblico.
- 1796** - Viene aperta una strada a destra della chiesa, in continuazione di quella di Cavana, diroccando una parte del convento. La parte dell'edificio rimasta viene chiusa con tavole e muratura ed assegnata alla cancelleria vescovile.
- 1813** - L'intendente, barone Angelo Calafatti, fa demolire la porzione di edificio superstite creando così una piazza che denomina *Lützen*. Il pozzo del convento è conservato e viene così a trovarsi all'aperto. Alla fine di questo stesso anno il nome della piazza viene cambiato in *Lipsia*.
- 1822** - A seguito di una straordinaria siccità, tutti i pozzi esistenti in città vengono purgati e aperti ad uso pubblico. Quello di piazza Lipsia viene potenziato con nuovi scavi e, sopra di esso, viene eretto un fontanone di pianta ottagonale.
- 1865** - La piazza viene abbellita con un giardino. Il pozzo, in un primo tempo convertito in fontana, viene trasformato in una elegante vasca circondata da pietre di grotta; al centro, tra piante acquatiche, giochi d'acqua zampillante.
- 1929** - Muore Attilio Hortis, illustre letterato, bibliotecario e bibliofilo. Successivamente la piazza viene dedicata alla sua memoria.

CISTERNA DI PIAZZA HORTIS CA 293 FVG-TS

Carta:

CTR 1:5.000

110144 - Trieste SW

Posizione topografica:

13° 45' 56" 76

45° 38' 53" 09

Quota: m 2,8 slm

Dislivello: m 12

Sviluppo: m 18,7

Rilievo:

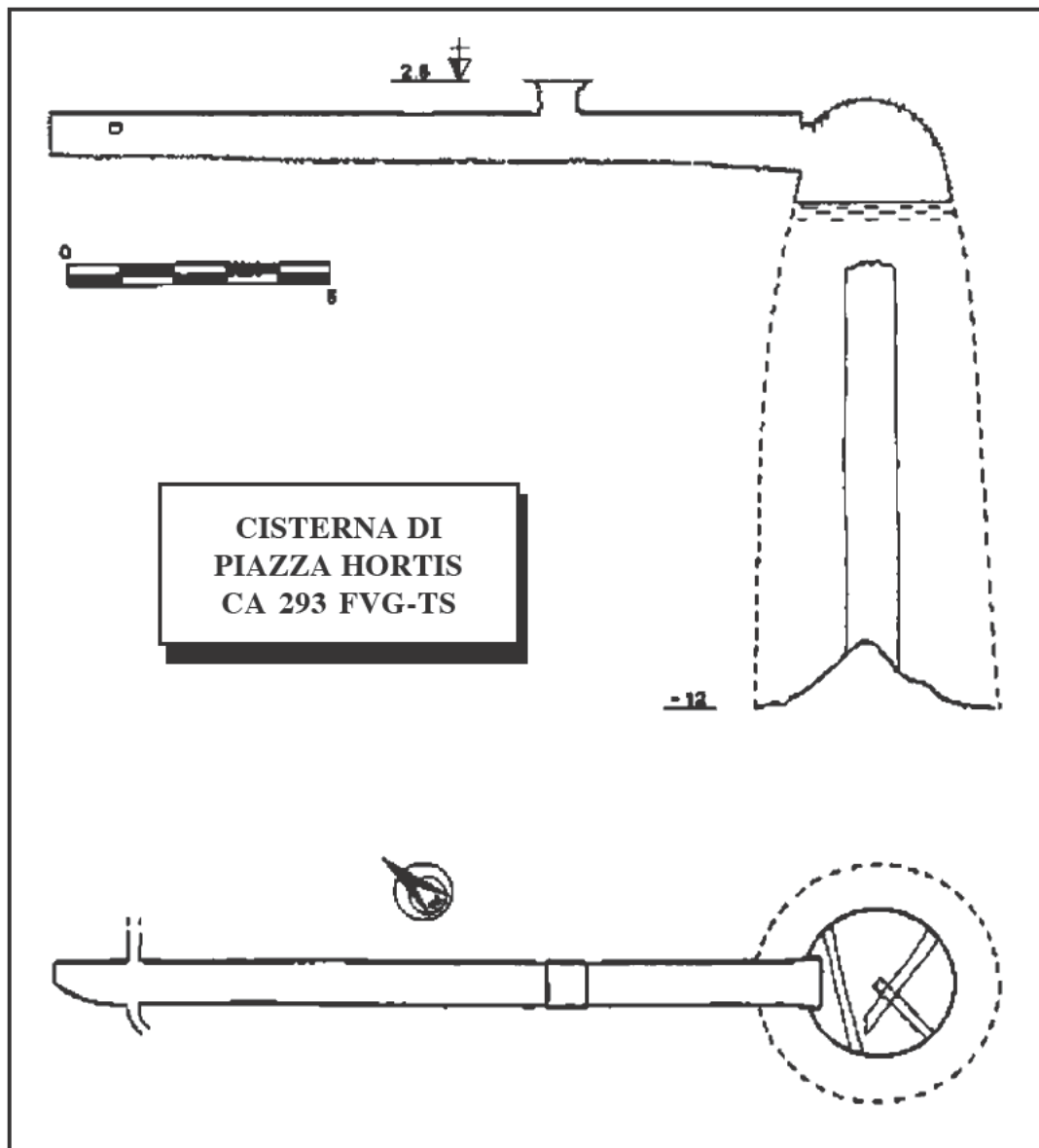
Andrea Canciani,

Mauro Kraus,

Lino Monaco

CAT 4-6-1996

13-6-1996



Cisterna di piazza Hortis (CA 293 FVG-TS): CTR 1:5000 – 110144 – Trieste SW; pos. 13° 45' 56" 76 – 45° 38' 53" 09; quota ingresso m 2,8 slm; dislivello m 12; sviluppo m 18,7; rilievo di Andrea Canciani, Mauro Kraus e Lino Monaco; Club Alpinistico Triestino, Gruppo Grotte, Sezione Ricerche e Studi su Cavit  Artificiali, 4 giugno 1996 – 13 giugno 1996. (Disegno Mauro Kraus)

riportiamo i dati sulla superficie del terreno: il pozzo viene a trovarsi esattamente sotto la colonna che sorregge il busto di Hortis. Non per niente l'aiuola, sulla quale poggia il basamento, ha la forma di collinetta - adesso   evidente - proprio perch  segue l'andamento della cupola in mattoni che chiude il pozzo.

Dai documenti ricercati in seguito, risulta che il manufatto, originariamente, faceva parte del convento dei Padri Minoriti (fondato nel 1229) che sorgeva in quel luogo. Il convento venne demolito completamente nel 1813 per far luogo alla piazza, ma fu conservato il pozzo che, ampliato con nuovi scavi nel corso della siccit  del 1822, venne sormontato da un fontanone di forma ottagonale. Cos  rimase per quarantatre anni, fino a quando, cio , non venne creato il giardino; il fontanone, allora, fu demolito ed il pozzo chiuso con una cupola in mattoni sulla quale venne costruita una fontana con la statua di Minerva.

Da due successive esplorazioni effettuate dagli speleosub Andrea Canciani e Massimo Baxa   risultato che il pozzo, ancora in ottimo stato di conservazione, misura alla bocca m. 2,5 (che, sul fondo, diventano 4,5) ed arriva alla profondit  massima di m. 9,5; tuttora alimentato da una falda idrica naturale, contiene circa 100 metri cubi d'acqua dolce.

Dal fondo, ricoperto da uno strato di sabbia di oltre mezzo metro di spessore (probabilmente usato, all'epoca, per depurare l'acqua), parte un palo di legno del diametro di un metro che

sale fin quasi a due metri dalla superficie. All'interno del manufatto, esistono ancora i resti delle vecchie tubazioni per il pompaggio dell'acqua.

Tutto   bene quel che finisce bene, come dicevano gli antichi, e, nel nostro caso, non poteva finire meglio. Quello che sembrava -   proprio il caso di dirlo! - un buco nell'acqua, si   rivelato invece la "scoperta" di un altro tassello che va ad arricchire il patrimonio storico e culturale della nostra citt .

Ma mi viene ancora da ridere se ripenso alla faccia

di Mauro (specchio della mia) quando, in piedi in mezzo a piazza Hortis, bardato di tutto punto, in previsione di una lunga esplorazione sotterranea, ha sentito riecheggiare dal sottosuolo: «La galleria finisce qui!»

Lino Monaco

Un ringraziamento particolare a Renzo Arcon per l'insostituibile aiuto fornitoci nella ricerca storica.

TRIESTE 1943-1945. I BOMBARDAMENTI

di Maurizio Radacich

Trieste 10 giugno 1944, ore 9 del mattino, il suono della sirena d'allarme annunciava la nuova, ennesima, incursione aerea nemica.

Già durante la notte, tra le 23 del 9 giugno e l'una del 10, una formazione di aerei alleati aveva sganciato il loro carico di morte, sopra Zaule, colpendo la Raffineria Aquila. Per chi, da Trieste, assistette all'avvenimento, veder le luci dei riflettori della contraerea che squarciavano la notte e il bagliore delle bombe che cadevano laggiù, lontano dalla città, era uno spettacolo da non perdere.

La popolazione triestina era ormai abituata a veder passare sopra le loro teste le formazioni dei bombardieri alleati che si recavano, verso la Germania, a sganciare il loro mortale carico. Il loro sorvolo era divenuto un appuntamento a cui assistere (a nulla era valso il monito del bombardamento di Opicina del 20 aprile e quello della notte appena trascorsa) incuranti del pericolo, senza avere la preoccupazione di recarsi nei rifugi antiaerei.

Quel giorno, nel cielo di Trieste, si potevano contare un centinaio di bombardieri, scortati dai caccia, ma non proseguirono: l'obiettivo era la nostra città.

Per non essere colpiti dalla contraerea sganciarono le bombe da 4.000 metri di altezza. E ciò a discapito della precisione!

Furono colpiti i Cantieri e la zona portuale, il sobborgo di Barcola, venne affondata una nave della Croce Rossa che si trovava al Molo Bersaglieri, venne colpita pure l'adiacente Stazione Marittima. Venne completamente distrutto il Pastificio Triestino, gravi danni subirono la Spremitura di Olii "Gaslini" e lo

Jutificio Triestino; fatto curioso, una bomba colpì la testata del Molo Audace. Purtroppo anche quello che, ad un primo momento, sembrò impossibile fu il bombardamento del popoloso rione di San Giacomo, dei Camapi Elisi, della zona di via San Francesco, del quartiere di Montebello e della zona di via Rossetti, dove distrusse la chiesa della Madonna delle Grazie. Diversi altri punti della città subirono la distruzione delle bombe. Ne furono sganciate 379, tra incendiarie e dirompenti di piccolo e medio calibro (il numero delle bombe è stato ricavato da un elenco effettuato subito dopo il bombardamento; sicuramente ne vennero sganciate molte di più ma tante caddero in mare o non esplosero e, in seguito vennero ritrovate e bonificate dagli artificieri), che causarono, ad un primo censimento, 378 morti, 800 feriti ricoverati in ospedale e circa un migliaio di medicati. 372 furono le case distrutte, 300 quelle dan-

neggiate e oltre 4000 le persone senza tetto.

Questi dati, nel corso del tempo, purtroppo si aggravarono soprattutto nella conta delle vittime; nei mesi successivi al bombardamento diverse persone morirono a causa delle gravi lesioni riportate, pertanto il numero dei decessi non è mai stato quantificato.

Dopo questo, altri bombardamenti colpirono la nostra città ma quello del 10 giugno fu certamente il più grave, la spiegazione del motivo del perché si ebbero tante vittime sta tutta nel fatto che molte, troppe persone quel giorno non si recarono nei rifugi antiaerei ma stettero a guardare "l'ennesimo passaggio degli aerei sopra il cielo di Trieste", e fu la morte.

I 18 bombardamenti, che nel corso della guerra segnarono il territorio e la città di Trieste, fecero non meno di 650 vittime ed alcune migliaia di feriti.

Poteva, la città di Trieste, dimenticare tutto ciò?

* * *

Nel corso degli anni questa ferita si è rimarginata, in questi cinquantasei anni solo alcuni storici hanno raccontato dei bombardamenti. Ogni tanto qualche anziano lettore inviava una lettera alla rubrica "Segnalazioni" del quotidiano locale "Il Piccolo", ricordando quei tragici avvenimenti. Qualche settimanale, a diffusione locale, scrisse alcuni articoli. Sembrava proprio che la gente volesse dimenticare, per sempre, quel triste periodo.

Nel 1995 il CAT prese in gestione una parte delle gallerie antiaeree di via Fabio Severo. Dopo un lungo e dispendioso lavoro di pulizia e manutenzione si riuscì ad aprire al pubblico la parte del complesso ipogeo denominato "Kleine Berlin".

Si volle valorizzare l'ipogeo, non solamente con le visite guidate, ma anche realizzando nelle sue gallerie delle mostre ed esposizioni tematiche inerenti il periodo di realizzazione della struttura (seconda guerra mondiale).

Nacque così l'idea dell'esposizione permanente denominata "Trieste 1943-1945". Questa esposizione verrà suddivisa, nel tempo, in tante mostre tematiche, la prima è stata quella riguardante i bombardamenti che subì il territorio e la città di Trieste.

Si decise, per prima cosa, di rendere omaggio alla popolazione civile triestina, che tanto soffrì durante tutto il conflitto, cercando, nel loro vivere quotidiano, di far rivivere quei ricordi che sebbene siano stati in maggioranza tristi, ora a distanza di cinquant'anni si erano assopiti. Il



Un bombardiere bimotore Martin Baltimore 187 MK IV del 545° Squadrone Australiano sopra il rione di Servola. (Foto archivio storico del CAT)

nostro timore era quello di "vedere" la reazione di queste persone che avevano vissuto quei terribili momenti; molti di loro avevano perso dei parenti, più o meno stretti, ma ci sembrava comunque giusto e doveroso ricordare e tramandare la memoria storica di quei giorni.

Si iniziò l'opera di ricerca dei materiali e delle immagini da esporre. Ci si rese subito conto delle difficoltà a cui stavamo andando incontro. Se non volevamo riproporre le solite immagini pubblicate sui libri bisognava trovare delle fonti inedite.

Ci vennero in aiuto Istituzioni pubbliche (che dobbiamo ancora una volta ringraziare: tra le altre, i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, il Genio Civile, la Fondazione CRT) e privati (il sig. Sergio Zorzon della Libreria Internazionale Italo Svevo, i numerosi collezionisti che hanno messo a disposizione le loro importanti raccolte storiche). Alla fine della ricerca aveva-

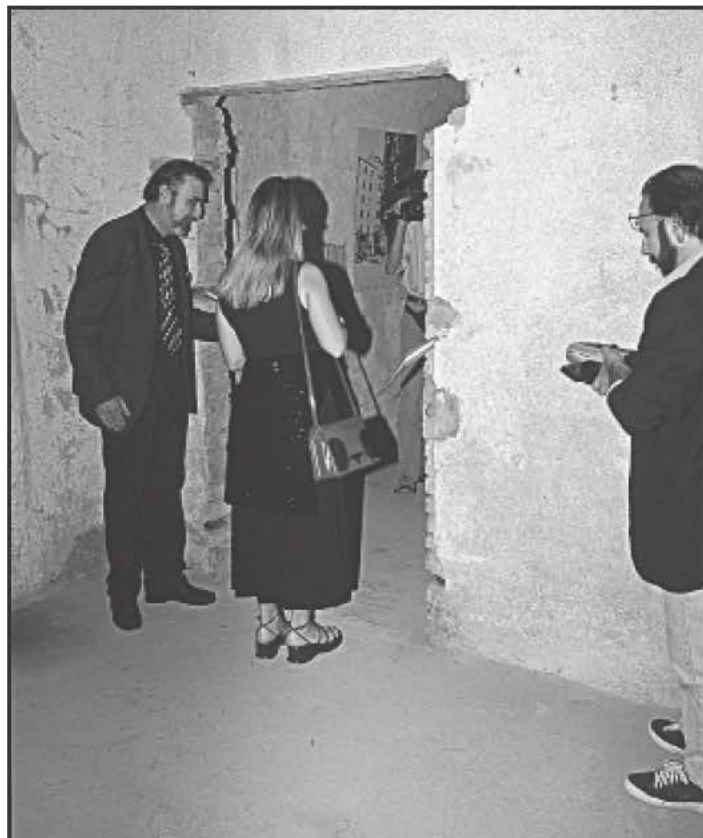
mo raccolto materiale sufficiente per realizzare una mostra inedita e di notevole valenza storica.

Per inaugurare la mostra "Trieste 1943-1945 - I bombardamenti" si scelse la data del 10 giugno 2000, esattamente cinquantasei anni dopo quel terribile giorno.

Alla presenza delle Autorità e di un numeroso pubblico l'allora presidente del CAT, Michele Pizzi, consegnò le forbici per il tradizionale taglio del nastro inaugurale alla signora Donatella Lobianco, gentile madrina dell'avvenimento.

* * *

Una notevole affluenza di visitatori, più di 3.000 (dati desunti dal libro delle firme), ci ha gratificato del nostro lavoro. Tra i tanti, diverse sono state le persone che avevano vissuto quei terribili momenti; qualcuno di loro ha scritto sul libro delle firme: «*Quanti ricordi riaffiorano. Molto*



Il responsabile della mostra, Maurizio Radacich, invita la signora Donatella Lobianco, madrina della manifestazione, al taglio del nastro. (Foto Mauro Kraus)

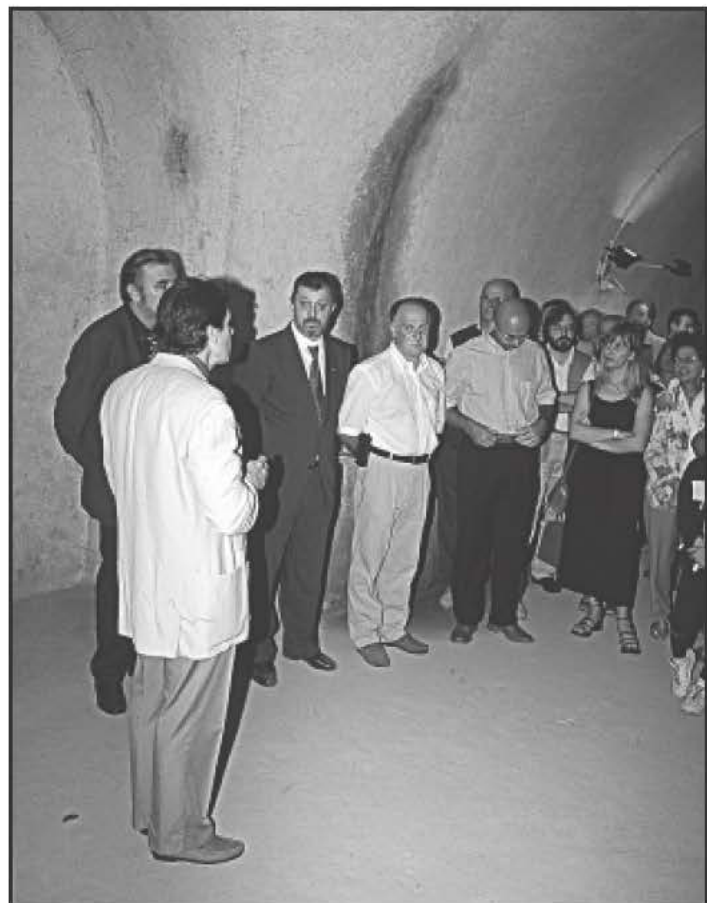
interessante anche perché vissuto di persona. Si spera in un museo permanente. Fate in modo che non venga chiusa».

Queste parole ci fecero capire che dovevamo continuare a perpetuare la memoria di quel periodo storico di cui, troppo spesso, si dimentica il lato umano per esaltarne quello politico, scorrendo che, di qualsiasi ideologia siano stati, tutti hanno sofferto e talvolta smarrito il senso del rispet-

to per i propri simili.

Rispetto che abbiamo cercato di ritrovare raccontando solo la "Storia".

L'esposizione è stata realizzata in una delle gallerie laterali del complesso ipogeo. Questa galleria, lunga una trentina di metri, è suddivisa in altri tre vani da delle murature interne, permettendo in questo modo di realizzare la mostra in tre distinte sezioni ma, ugualmente, legate dallo stesso filo conduttore.



Il saluto agli invitati da parte del dott. Sergio Dolce, Direttore dei Musei Scientifici di Trieste. (Foto Mauro Kraus)

Esposizione permanente "Trieste 1943-1945 - I bombardamenti"

A cura del Club Alpinistico Triestino
e dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste.

Hanno collaborato:

Remigio Bernardis, Paolo Cechet, Marino Codiglia,
Alberto Dini, Franco Gherlizza, Giorgio Giorgetti,
Franco Gleria, Luca Gleria, Pasquale Monaco,
Maurizio Radacich, Stefano Renkaiser, Giorgio Tomè,
Aldo Tuftan, Livio Vasieri.

Un ringraziamento particolare a:

Centro Regionale Storico
di Storia Militare Antica e Moderna;
Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia;
Cineteca Regionale.

Nella prima sala si trovano esposte le fotografie inerenti la Raffineria Aquila di Zaule. Stabilimento petrolchimico che divenne ben presto, nel corso della guerra, un importante obiettivo da distruggere. Difatti il primo bombardamento che subì la città di Trieste venne effettuato sull'Aquila.

L'incursione aerea causò dei danni ma nessuna vittima, l'unico decesso, imputabile all'azione nemica, fu una persona che abitava a San Dorligo della Valle e uccisa, accidentalmente, da una bomba che aveva mancato l'obiettivo.

In questa sala, oltre ad un pannello esplicativo sul numero dei bombardamenti subiti dal territorio e dalla città di Trieste, sono presenti le fotografie realizzate alla fine degli anni '30 dal fotografo triestino Ferruccio Demanins (nel 1938 la Raffineria Aquila venne inaugurata dal Duce del fascismo Benito Mussolini e si deve a lui il nome della località Aquilinia, zona dove si trova lo stabilimento e, allora, unico complesso di case destinato ai lavoratori della raffineria).

Al Demanins venne commissionato, dalla Direzione dell'Aquila, un reportage sull'impianto. Vi realizzò un centinaio di immagini che raccontano la struttura, nei minimi particolari e la costruzione dei serbatoi sotterranei i cui ingressi si aprono nella valle delle Noghere.

Abbiamo iniziato con l'esporre questi documenti per rendere omaggio a Ferruccio Demanins che trovò la morte durante il bombardamento del 10 giugno 1944.

Segue una serie di immagini che illustrano i notevoli danni che lo stabilimento petrolchimico Aquila ha subito durante le incursioni alleate nel corso della seconda guerra mondiale.



La sala con esposti i vari modelli di maschera antigas usate dai civili nel corso della seconda guerra mondiale. (Foto Mauro Kraus)



II SALA

Nella seconda sala si possono vedere numerose immagini relative ai bombardamenti che la città di Trieste subì nel corso della guerra. Alcune mappe inerenti le pianimetrie di stabilimenti e cantieri navali illustrano, in dettaglio, il numero e la posizione delle bombe cadute negli opifici triestini.

In un angolo una bacheca circolare permette la visione di alcune maschere antigas in uso alla popolazione civile. Questi mezzi di protezione individuale erano parte del corredo personale di molte famiglie triestine, al cui uso ci si esercitava quotidianamente, sino dall'età scolare, durante le varie adunate ed "esercitazioni premilitari". Un quaderno, di scuola elementare, su cui compare il disegno di una

maschera antigas dimostra che, la paura, infondata, dei gas tossici era una costante preoccupazione della popolazione civile prima e durante il conflitto mondiale.

In questa sala possiamo vedere un elenco redatto da

Francesco Trampus; questo elenco non è del tutto esatto ma rispecchia la realtà del momento in cui fu scritto, in una Trieste priva di informazioni ufficiali, le varie "voci" di bombardamenti, accaduti in diversi punti del territorio, trovano talvolta precisa conferma (pure nell'orario e nella durata dell'avvenimento) nell'elenco ufficiale stilato dalle Autorità allora competenti.

III SALA

In questa sala si può vedere un contenitore espositivo che presenta degli oggetti particolari: un seggiolino in tela, uno sgabello in legno, una valigetta, uno zaino in tela. Erano questi gli oggetti del "corredo" delle persone che si recavano nei rifugi antiaerei.

Alcune fotografie, realizzate all'ingresso di un ricovero antiaereo, illustrano alcuni "ricordi" famigliari: la mamma con lo zaino sulle spalle vicina ai propri figlioli, ognuno dei quali porta il suo "scagnetto", che doveva servire per sedersi in galleria durante la lunga attesa della fine dell'allarme. Sono le rare, forse uniche, immagini che ci permettono di rivivere quei drammatici avvenimenti.



In questa bacheca sono stati esposti documenti, permessi, tessere annonarie, buoni e valuta cartacea dell'epoca. (Foto Mauro Kraus)

Gli oggetti esposti sono gli stessi delle fotografie. La mamma non è più tra noi, vive sempre nel ricordo dei figli e negli oggetti che hanno amorevolmente conservato per decenni e che oggi possono testimoniare quel doloroso periodo.

Che cosa conteneva quel

zaino? La risposta la possiamo trovare osservando una bacheca contenente vari oggetti, oltre a pochi viveri e qualche indumento essa conteneva: i documenti, le tessere annonarie, i beni più preziosi di una famiglia. Essi venivano conservati, sempre pronti, in uno zaino o in una



Le poche cose che gli adulti si portavano nel rifugio... (Foto Mauro Kraus)



...e quelle che accompagnavano i più piccoli.

(Foto Mauro Kraus)

piccola valigetta, pronta ad essere raccolta e diventare la "fedele compagna" delle lunghe ore passate in galleria o nei ricoveri casalinghi.

Pure i bambini avevano il loro piccolo fardello, preferibilmente uno zainetto che una volta indossato non si poteva perdere facilmente. Conteneva il "loro mondo", i beni più preziosi, per quell'età, essi erano: i soldatini di piombo, i giornalini, le figurine o l'animaletto di peluches, il fedele amico che condivideva le piccole e grandi paure.

L'esposizione continua anche lungo la galleria principale, con alcune bacheche e pannelli illustrati relativi a foto e planimetrie dei vari rifugi antiaerei esistenti sul territorio cittadino.

Di particolare interesse le bacheche che presentano oggetti relativi al vivere quotidiano, come le tessere annonarie o quella contenente il diario originale di Francesco Trampus, attorniato da oggetti d'uso comune quali, una borraccia e una coperta militare, un'autarchica lampadina in bachilite funzionante con dinamo a mano, oggetti usati dalla popolazione civile nelle lunghe ore passate nei rifugi antiaerei durante i bombardamenti.

Una saletta attrezzata con audiovisivi e musiche dell'epoca completa questa esposizione che, a causa del derimento dei materiali esposti, verrà riproposta, in forma permanente, solamente attraverso immagini fotografiche.



Particolare di "Le ultime notizie" (Il Piccolo delle ore diciotto - 10 giugno 1944).

(Foto Mauro Kraus)

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

LE CARTOLINE DELLA GROTTA DI CASTEL LUEGHI - PREDJAMA (Slovenia)

Questo pittoresco castello ha da sempre destato nei visitatori un senso di meraviglia per l'ardita posizione all'ingresso di una cavità naturale.

Il maniero, situato a pochi chilometri dal rinomato centro turistico di Postumia (Postojna), divenne ben presto meta obbligatoria dopo la visita alle celeberrime grotte.

Noto alle popolazioni di

lingua tedesca come Felsen-schloss, Predjama in espressione autoctona slovena, venne ufficializzato durante l'Amministrazione Italiana del territorio (1918-1945) in Castel Lueghi.

Le prime notizie storiche sul territorio le possiamo trarre già dal XIII secolo. In un documento del '200 vediamo nominata la località "Laforan", toponimo che gli

storici mettono in relazione con la cavità.

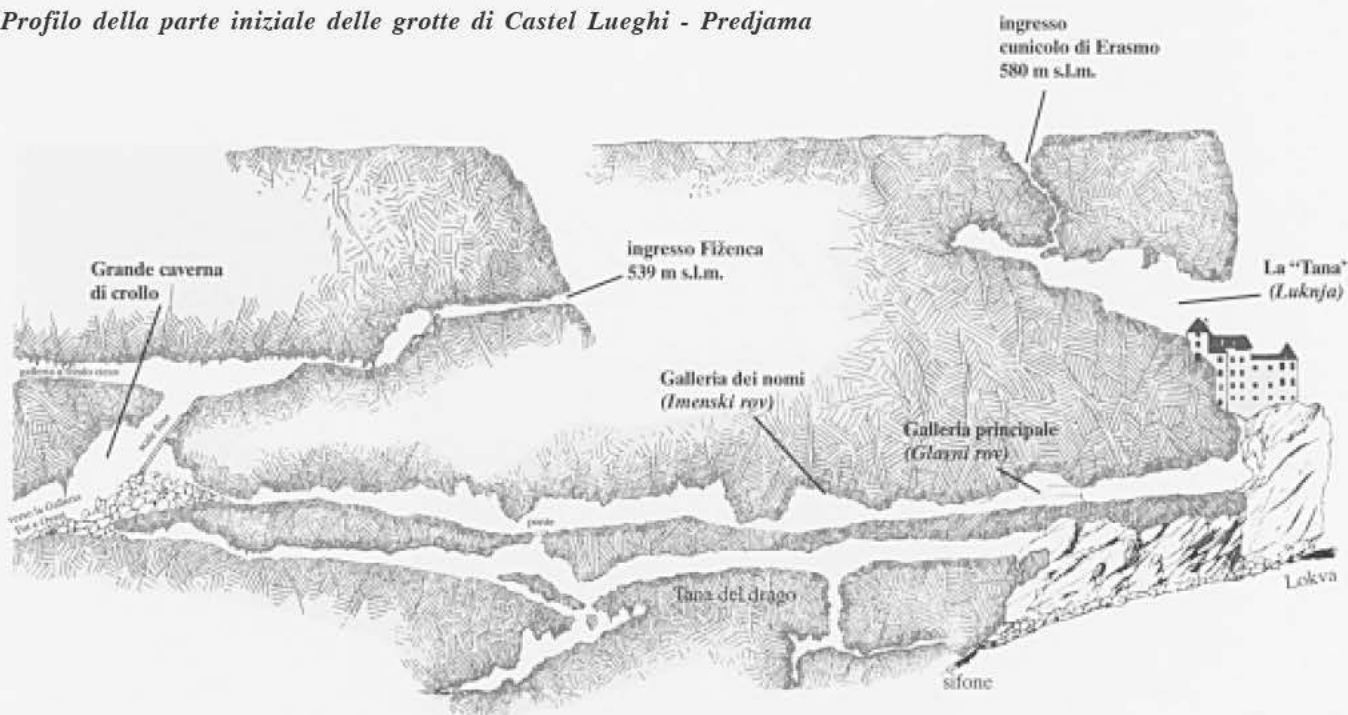
Nel '300 il "Castrum Laforan" appartiene al conte Nicola vassallo del Patriarca di Aquileja. Durante questo secolo il maniero viene acquistato dalla famiglia di origini tedesche Lueger.

Il più famoso dei Lueger fu Erasmo che visse nella seconda metà del '400.

Attorno a questo perso-

naggio si tramanda una leggenda. Per la verità sono due le storie che il folklore popolare ricorda di Erasmo: la prima narra delle lotte tra l'Imperatore d'Austria Federico e il re d'Ungheria Matia Corvino. Erasmo di Lueg parteggiava per quest'ultimo e a causa di ciò si dava ad atti di brigantaggio nella zona del postumiese. La seconda, racconta pure il Val-

Profilo della parte iniziale delle grotte di Castel Lueghi - Predjama



Le grotte di Castel Lueghi (qui sopra sono evidenziate solo le parti iniziali, adiacenti al castello) hanno uno sviluppo planimetrico di quasi 13 chilometri.

vassor (*Die Ehre des Herzogstums Krain-Nurnberg*, 1689), narra di un Erasmo caduto in disgrazia presso l'Imperatore che gli attribuì l'uccisione di un suo parente, fatto avvenuto nel corso di una rissa.

Noi propendiamo per la seconda versione, però non utilizzeremo il racconto del Valvassor, bensì quello proposto da Rinaldo Derossi che lo trasse dal "Familienbuch" di Sigmund von Herberstein. Questi aveva sposato Barbara di Lueg, sorella di Erasmo, e la cosa viene riportata dal Derossi nel suo "Taccuino carsico, storie e fantasie dell'altipiano" (Quaderni della Società di Minerva, n. 15, Ed. Lint - Trieste, 1983).

La leggenda di Erasmo

Pare che in realtà si tratti di un fatto realmente accaduto e che, con il tempo, si sia venuta arricchendo di particolari romanzeschi tali da conferirgli un'aura di leggenda.

Correva l'anno 1483 ed Erasmo si trovava presso la corte l'Imperatore d'Austria.

Qui, durante una lite, uccide il Maresciallo Pappenheim colpevole di aver offeso la memoria di un defunto amico di Erasmo, tale Andrea Baumkirchen.

Dopo il delitto il Lueger è costretto a fuggire ed a nascondersi nel suo castello della Carniola. Dedito al banditismo si dà con le sue milizie a furiose scorribande nella zona del postumiese e, dopo ognuna delle azioni, ritorna a nascondersi nel suo inviolabile castello. Sostenu- to da tracotante ardire tenta pure una sortita contro la città di Trieste. A quel tempo Capitano della città era Gaspar Rauber che, ricevuto l'incarico di stanare il bandito, mobilitò i propri soldati con l'intento di scoprire quel nascondiglio.

La certezza dell'inespugnabilità del maniero induce Erasmo a sfidare presuntuosamente il Rauber e a tale scopo inviargli un cavaliere con un messaggio provocatorio. Ricevuta la lettera il Rauber fa seguire con circospezione il latore della stessa, ponendosi così sulle sue tracce, viene scoperto il rifu-

gio segreto di Erasmo (Fig. 1).

Inevitabile si presenta allora la necessità di mettere quel castello sotto assedio: un assalto diretto costituirebbe un grave errore tattico, tenuto conto anche del fatto che prima o poi la resa per fame porterebbe ad una facile conquista. Ma i conti non tornano.

Un passaggio segreto consente infatti agli assediati di approvvigionarsi comodamente, mentre un pozzo, pieno d'acqua, facilmente raggiungibile nella grotta costituisce una pressoché inesauribile riserva idrica.

L'assedio pertanto si prolunga contro tutte le aspettative del Rauber.

Erasmo per far capire agli assediati che non intendeva arrendersi essendo ben fornito di provviste invia, in varie occasioni al Rauber, un manzo tagliato in quattro parti, nel giorno di Pasqua un agnello, dei pesci appena pescati, della frutta fresca e primizie di stagione.

Un giorno dal castello viene calata una scala di corda da cui scende un valletto che ha il compito di portare

un cesto di fragole e ciliegie al Rauber e consegnargli un biglietto. In esso sta scritto che le primizie sono cresciute nella grotta retrostante il castello.

Tutti questi doni hanno il potere di scoraggiare le milizie imperiali che iniziano ad attribuire ad Erasmo poteri di mago.

Ma il tradimento era ormai in atto.

Infatti il valletto si era accordato con il Rauber per comunicargli, tramite un segnale, il momento in cui Erasmo era solito appartarsi per i suoi bisogni fisiologici. Una fiaccola accesa avrebbe indicato l'avvenuta "ritirata".

Al segnale convenuto un colpo di spingarda colpì la roccia soprastante che lo travolse ferendolo mortalmente. Poi attraverso il passaggio segreto le milizie irrupero nel castello conquistandolo.

Ai piedi della fortezza troviamo una chiesetta, accanto alla quale cresce da secoli un maestoso tiglio; si narra che sotto quell'albero abbia trovato sepoltura Erasmo Lueger.

Architettura del maniero

Quello che noi oggi vediamo non è la "tana di Erasmo" bensì il castello cinquecentesco. Esso subì, nel corso dei secoli, significative modifiche con delle sovrapposizioni strutturali.

Due sono le fasi principali di costruzione, vediamole assieme: il castello o "tana di Erasmo" risale al XIII secolo, la cui forma architettonica non è altro che un muro che occlude lo speco della grotta. L'ingresso era costituito da una apertura piccola e bassa, a volta gotica, che veniva resa inaccessibile tramite un ponte levatoio che portava ad un sentierino scavato nella roccia, talmente stretto che permetteva, a malapena, il passaggio di una sola persona per volta.

A lato dell'ingresso vi era

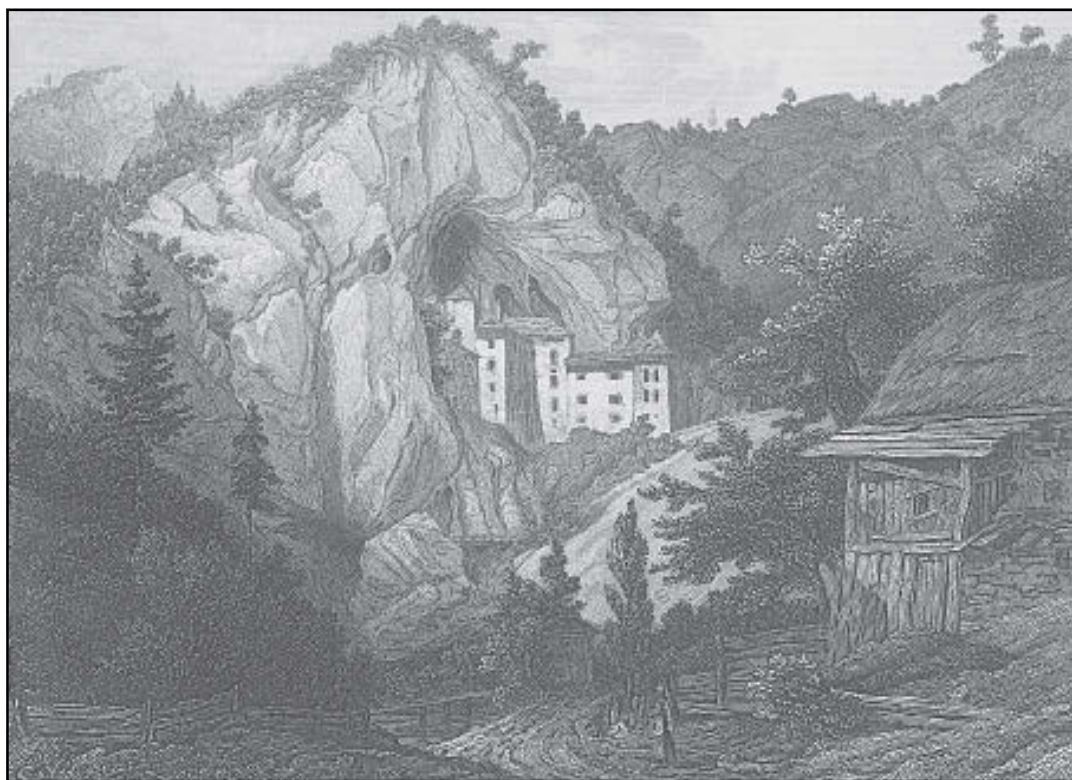


Fig. 1

una finestra, tuttora visibile, che la leggenda indica come la zona dove Erasmo usava "ritirarsi". Sotto la finestra una apertura permetteva l'uscita delle acque meteoriche dalla grotta durante i giorni di pioggia e di quant'altro veniva buttato via.

La seconda fase costruttiva la possiamo individuare nel castello eretto durante la seconda metà del cinquecento, fatto costruire dai Gallenberg e continuato nel 1570 dai nuovi proprietari: i Cobenzl.

I lavori si protrassero fino al 1583.

Nel 1711 il maniero venne venduto a Sebastiano Reigerfelt che poi lo cedette nuovamente ai Cobenzl. Rimase in proprietà alla famiglia Cobenzl sino al 1810 in cui venne ereditato dal conte Michele Coronini.

Gli ultimi proprietari furono i principi di Windischgratz che lo acquistarono nel 1846. I Windischgratz rimasero proprietari del castello sino alla fine della Seconda Guerra mondiale, quando esso venne nazionalizzato dalla nascente Repubblica Federativa Jugoslava (Radacich M. - *Le grotte murate* - Alpi Giulie n. 87/1 - Ed. Società Alpina delle Giulie - Trieste, 1993).



Lo stemma dei Kobenzl (J.K.= Joannes Kobenzl), del 1583, sopra il portale della torre d'ingresso al Castel Lueghi.

La grotta ed il cunicolo di Erasmo

Il complesso ipogeo del Castel Lueghi (Predjama) ha una lunghezza complessiva di 7571 metri e si sviluppa su quattro piani di gallerie. La galleria principale, denominata "Ramo superiore" (Glavni rov) o "Grotta vecchia" (Stara jama), è lunga 900 metri ed ha l'ingresso chiuso da una porta. Al tempo di Erasmo questa galleria ospitava la stalla dei cavalli (Konjski Hlev).

L'ingresso alto del sistema è rappresentato dall'entrata del cunicolo di collegamento tra la superficie e la caverna retrostante il castello ed ha il suo ingresso in una piccola dolina poco oltre il bordo dell'altipiano. Questa apertura venne murata nel XVII secolo per impedire l'accesso ai malintenzionati.

La conoscenza di questo ingresso rimase nell'oblio per oltre un secolo finché, nel 1866, venne riscoperto e reso accessibile (Habe F. - *Le grotte di Postumia* - edizione in lingua italiana - Postojna, 1981).

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la grotta di Castel Lueghi (Predjama) ospitò una tipografia clandestina partigiana dell'esercito del Maresciallo Josip Broz detto "Tito". In questa spamperia veniva, tra l'altro, ciclostilato *"L'Organo d'Informazione della Gioventù Antifascista"* della Brigata Partigiana Garibaldi. Foglio, redatto in lingua italiana, che dal 31 maggio 1945 verrà stampato a Trieste con la testata di *"Gioventù"* e che smise di uscire nel corso del 1948.

Per raggiungere la tipografia partigiana nascosta nella grotta bisognava percorrere il cunicolo che secoli prima aveva permesso ad Erasmo di resistere all'assedio delle milizie imperiali (Fig. 2).

Alla fine della guerra, l'apertura superiore della grotta, venne nuovamente murata.



Fig. 2

Le cartoline illustrate di Castel Lueghi (Predjama)

Il periodo austriaco

Agli inizi del '900 Castel Lueghi (Predjama) era sprovvisto di un Ufficio Postale, pertanto la corrispondenza doveva essere inoltrata tramite quello di Adelsberg/Postojna.

Per ovviare a tale inconveniente venne autorizzata l'apertura di una Collettoria Postale: non un vero e proprio Ufficio Postale, bensì un punto di raccolta della corrispondenza

denza e ad evidenziare tale autorizzazione venne munita del classico timbro rettangolare di vidimazione postale (Fig. 3).

Il servizio di raccolta entrò sicuramente in funzione nel 1904 e rimase attivo sino alla fine della prima guerra mondiale. Non si conoscono usi "tardivi" o durante il "periodo italiano" di Amministrazione di detta Collettoria Postale (Radacich M. - *I Timbri di Collettoria Postale* - TuttoCat, n.u. - Trieste, 1995).

Le cartoline illustrate risalenti al "periodo austriaco" sono, per lo più, di produzione locale ed edite da fo-



Fig. 3

tografi attivi a Postumia.

Tra i più interessanti ricorderemo Max Šeber, editore, tra le altre, di una cartolina realizzata prima del 1904 - come si evince dalla stampa dalla cartolina (Fig. 4), che al retro non presenta la parte riservata all'indirizzo separata da quella dello scritto per i saluti - e che reca il timbro di Collettorio Postale di Predjama.

Per la sua particolarità architettonica il castello venne fotografato, nella maggior parte dei casi, nella classica posa fotografica di campo aperto e pertanto i soggetti editati sono pressoché identici (Fig. 5).

Tra le tante cartoline è interessante notare quella di A. Bolè, fotografo postumiese, che reca in basso la dicitura di "copyright" (riprodu-

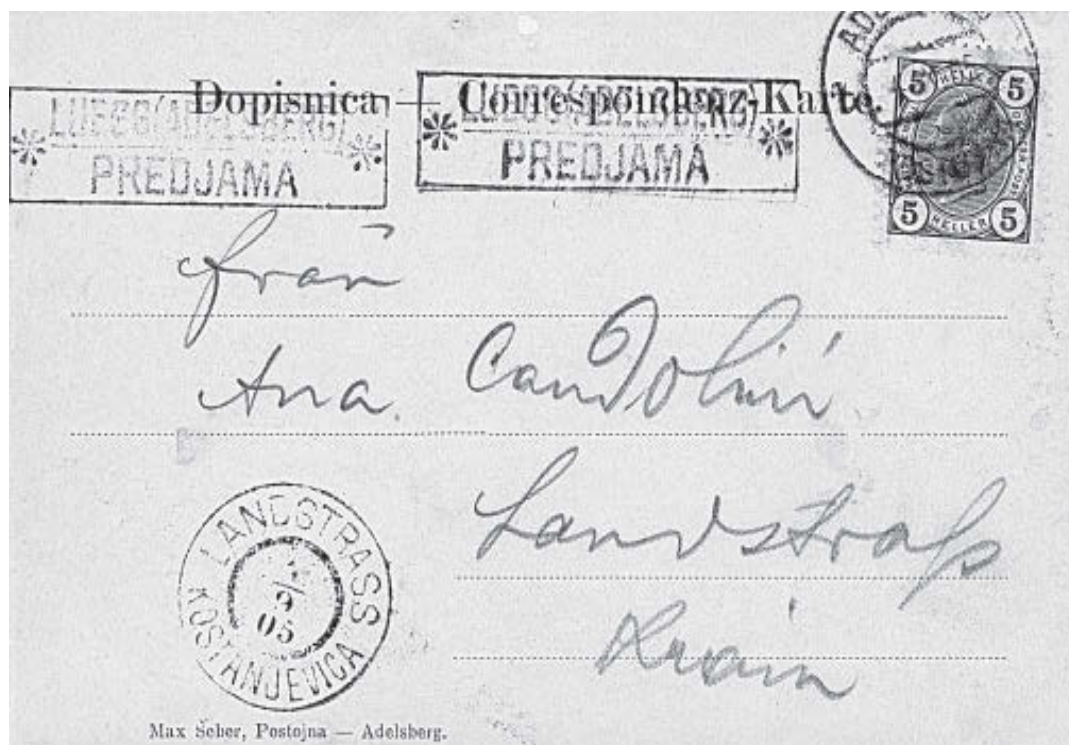


Fig. 4



Fig. 5

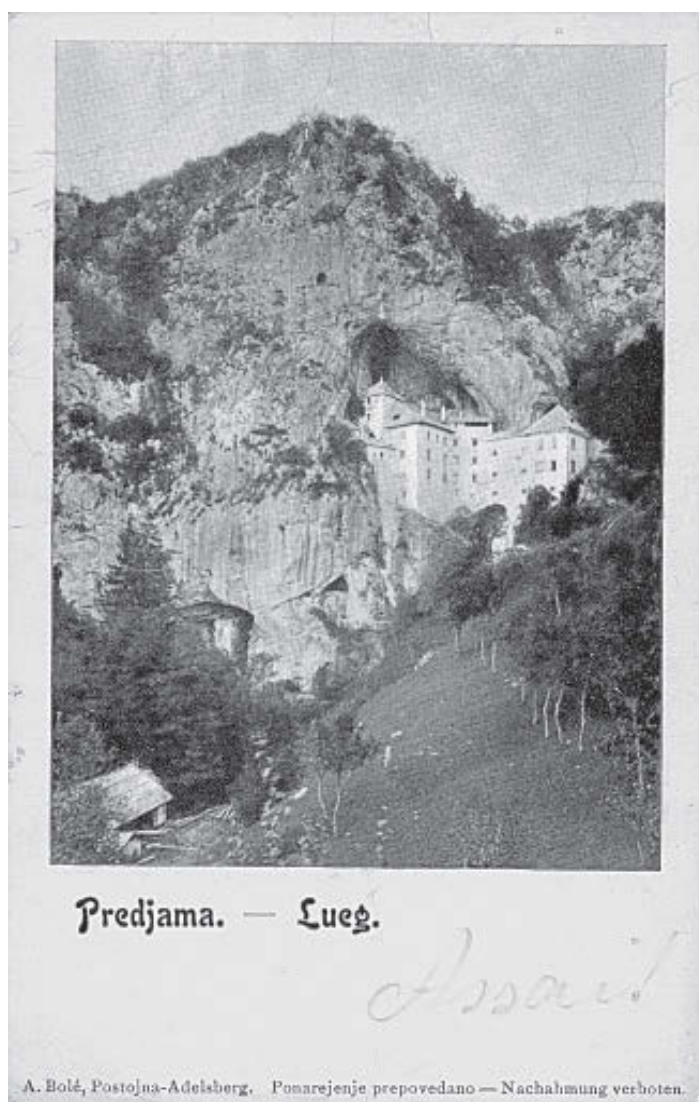


Fig. 6

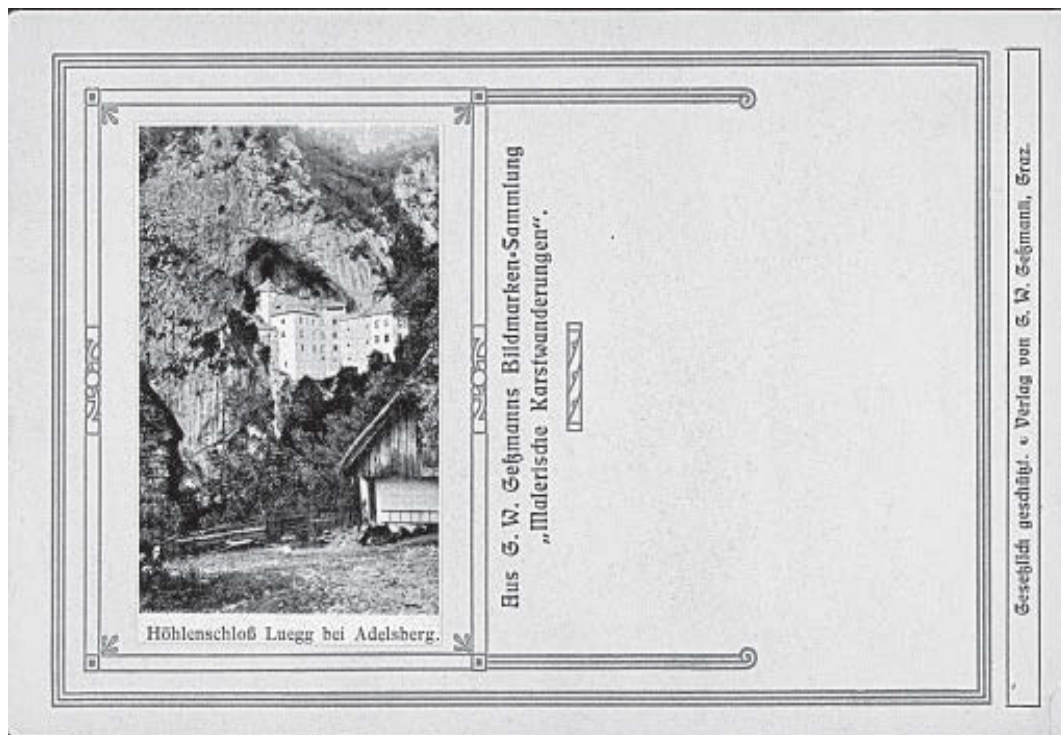


Fig. 7

zione vietata) in tedesco e in sloveno (Fig. 6); pure questa cartolina venne realizzata prima del 1904.

Un'altra cartolina illustrata, edita dopo la riforma postale del 1904, che riteniamo degna di menzione è quella realizzata dalle edizioni di Von G. W. Gessmann di Graz che presenta una veste grafica di stile secessionista (Fig. 7).

Il periodo italiano

Dopo la vittoria delle armi Sabaude nella guerra 1915-1918, alcuni territori dell'Impero Austro-ungarico passarono sotto l'amministrazione italiana e fra questi vi era la parte del Carso classico che si estende da Trieste a Postumia.

Dopo la guerra riprese l'attività turistica nel postumiese, interrotta negli anni dagli eventi bellici.

Il Castello di Luegg ritornò ad essere una delle mete preferite nelle escursioni sul territorio.

Per alcuni anni vennero commercializzate le "vecchie

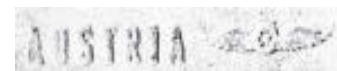
cartoline austriache", soprattutto quelle editate da produttori locali. Vecchie giacenze di magazzino vennero adattate ed immesse sul mercato.

È il caso della cartolina edita da R. K. Sch. 07/1, di cui disponiamo di due esemplari per il confronto. Il primo risulta viaggiato, con francobollo italiano (30 cent.) e timbro postale italiano recante la data 30/VI/1922. La cartolina illustrata, a colori, presenta al fronte una veduta del castello ed al retro la dicitura, in alto a sinistra "Felsenschloß Luegg bei Adelsberg" e sotto "Predjama pri Postojni"; in basso a destra troviamo il numero 18385.

Il secondo esemplare, simile al precedente ma non viaggiato, con al retro timbrato, dove solitamente viene apposto il francobollo, un "10 h", che possiamo interpretare come 10 heller (frazione decimale di una corona austriaca e che ne indica il costo). Pure questa cartolina è numerata e reca stampato il n. 17733.

Di particolare possiamo

notare al fronte di queste cartoline un punzone, in basso a sinistra, che reca una scritta ed un disegno:



Esso è stato spampigliato in negativo con il sistema a torchiatura e sta ad indicare che la cartolina è stata prodotta in Austria ben prima della guerra. Se nella seconda cartolina descritta il punzone è ben evidente, nella prima è stato in seguito cancellato tramite un'altra torchiatura. Questa operazione di recupero, nata per commercializzare la cartolina "austriaca" in Italia - dopo il 1918 - ha lasciato comunque una traccia della scritta che è visibile in controluce (Fig. 8).



Fig. 8

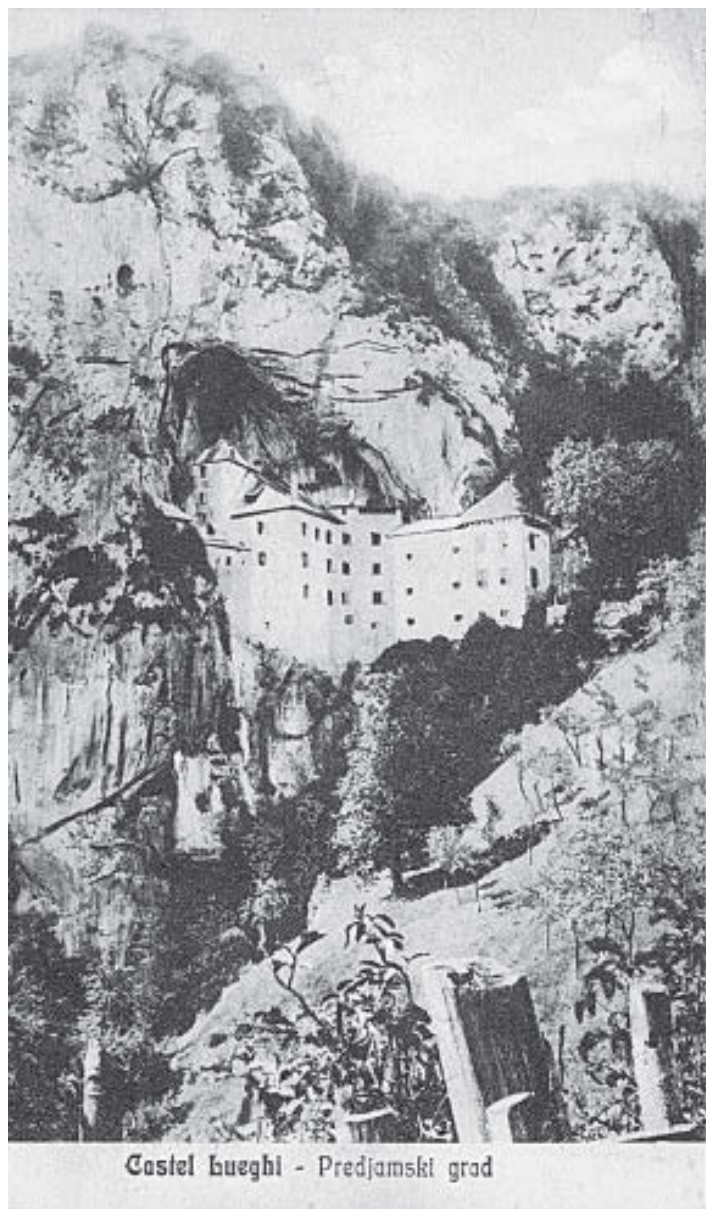


Fig. 9

Risalgono pure al periodo degli inizi degli anni '20 le cartoline edite dal postumiese M. Šeber, noto fotografo e commerciante di cartoline illustrate della Grotta di Postumia e dei dintorni del territorio. Le cartoline in oggetto recano in basso, al verso, la scritta "Castel Lueghi - Predjamski grad" (Fig. 9).

Dalla fine degli anni '20 sino all'inizio della seconda guerra mondiale le cartoline illustrate del castello recano solamente la dicitura italiana, in ossequio alle normative che obbligavano il solo uso della lingua italiana sul suolo regnicolo.

L'esemplare riprodotto (Fig. 10) reca al verso la



Fig. 10

scritta "Veduta del Castel Luighi" (documento postale viaggiato il 1.6.1939). Questa dicitura è significativa per l'evidente, ed esagerata, applicazione di quella legge che proibiva l'uso delle espressioni locali relative a nomi e luoghi, imponendo il solo uso della lingua italiana.

Durante gli anni '20 e '30 le cartoline subiscono una specie di involuzione per quanto riguarda l'immagine a colori, difatti sono predominanti le cartoline monocrome blu e marrone.

Nell'esemplare viaggiato nel 1927 (27 maggio), edito dalla ditta Giuseppe Stokel di Trieste, troviamo pure il

nome del fotografo che assunse l'immagine: Nereo Debarba. Al verso la dicitura "Castello di Lueg presso Postumia". La cartolina monocroma viene proposta nel classico colore bluastro che tanto caratterizza il periodo (Fig. 11).

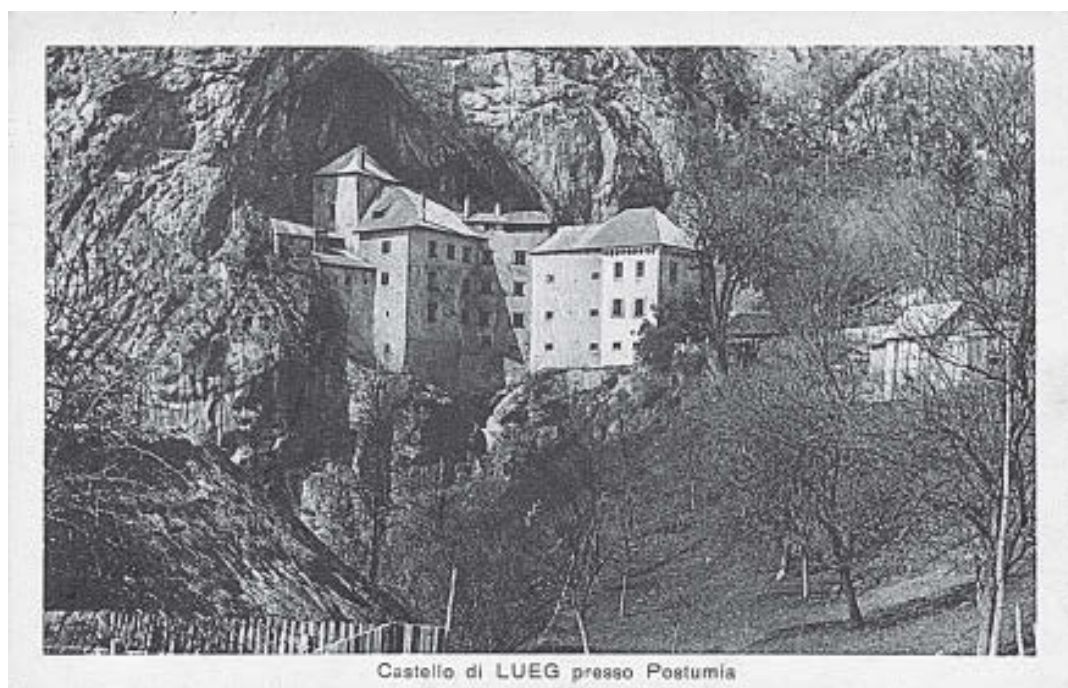


Fig. 11

LE DUE CISTERNE DI MALCHINA IN LOCALITÀ “ROZIČNIK”

di Dario Marini & Elio Polli

Confortati dall'interesse destato dalla descrizione delle due vasche naturali presso Borgo Grotta Gigante, riteniamo sarà apprezzato dai lettori un altro capitolo sul tema delle riserve idriche realizzate in passato sul Carso triestino ed anche questa volta lo spunto viene da una recente “scoperta”, non meno sorprendente di quella presentata sul numero precedente di questa rivista; le virgolette stanno a significare che tutto quello che si trova sulla superficie dell'altopiano è già stato scoperto dalle genti slovene che qui si sono stanziato circa otto secoli fa, lasciando ai grottisti del futuro la rivelazione del sottosuolo, un ambiente da loro temuto al quale si accostavano solo i più animosi per la cattura dei colombi e delle loro uova, praticata con incredibile sprezzo del pericolo secondo metodi di cui contiamo di parlare in altra occasione. Non a caso ci sono parecchie cavità verticali di ampio imbocco chiamate “Golobinka”, un nome la cui etimologia può sfuggire a chi non conosce lo sloveno. Oggi noi possiamo solo “trovare” quello che da cittadini ignoravamo e ciò grazie alle ricerche dei PUNTI NOTEVOLI – arrivati a ben 2200 – estese anche alle zone intensamente antropizzate che si erano trascurate per un condizionamento mentale di ordine speleologico.

Si è già accennato come la penuria d'acqua ha assillato l'uomo carsico fin dalla preistoria, inducendolo a raccogliere persino quella di stillicidio nelle caverne; in

quella chiamata appunto dei Vasi presso Santa Croce recipienti fittili risalenti al Neolitico sono stati trovati su concrezioni stalagmitiche ed è stata così spiegata anche la presenza di anfore in alcune cavità non sempre agevoli, nelle quali certamente nessun romano aveva mai soggiornato. Le grandi vasche in cemento costruite dall'esercito austriaco nella Grotta Azzurra di Samatorza rappresentano l'ultimo esempio di un sistema di cui si trovano tracce risalenti a 5000 anni fa in tutte le aree carsiche del Mediterraneo.

Una testimonianza ufficiale sul perdurare del problema acqua in tempi meno remoti si trova nei rapporti che l'imperial regio Commissario all'Estimo Giuseppe Vittori stese nel 1830 sulle condizioni di vita degli abitanti del Carso, i quali descrivono uno stato di generale miseria ai limiti della sopravvivenza, con una spaventosa mortalità infantile, dovuta – oltre che alla denutrizione – all'ignoranza delle più elementari norme igieniche ed alla scarsa disponibilità d'acqua. Questa si trovava solo in qualche stagno fangoso vicino alle case che serviva sia per le bestie che per gli umani. Con le immaginabili conseguenze di ordine sanitario, che facevano del tifo una malattia endemica, la quale assieme alla tisi consentiva a pochi di superare la prima infanzia; nei registri parrocchiali – all'epoca unici documenti demografici – è ricorrente il termine “debolezza” quale causa di morte, da interpre-

tarsi come la persona fosse in pratica deceduta per fame. Una regola che oggi appare spietata voleva infatti che le poche risorse alimentari fossero destinate prioritariamente agli uomini – ai quali toccavano i lavori più faticosi –, per cui le donne ed in maggior misura i bambini – soggetti facilmente “rinnovabili” – finivano spesso per soccombere all'inedia.

Questa drammatica situazione esistenziale – aggravata dalla mancanza di ogni forma di acculturamento – cominciò a migliorare sensibilmente dopo il decreto imperiale del 1848 con il quale Ferdinando I mise fine alla servitù della gleba, affrancando i contadini dall'obbligo di conferire buona parte dei loro prodotti al signorotto di turno, divenendo in pari tempo proprietari dei fondi che avevano fino ad allora in uso. Il momento ed i segni del nuovo benessere si possono leggere nelle date incise sui portali delle case – che non sono più i tuguri di prima – ed anche sulle vere dei pozzi-cisterna, i quali da allora si moltiplicano sia come fonte comune di approvvigionamento al centro del paese che nelle corti private. A chi volesse approfondire questa importante svolta della “vicenda idrica” si consiglia di leggere l'esauriente lavoro di Maria Paola Pagnini: SISTEMI DI RACCOLTA DELL'ACQUA SUL CARSO TRIESTINO, Atti del Museo Civico di Storia Naturale, Trieste, 1972. Vi è motivo di ritenere che nello stesso periodo si cominciò a costruire al margine degli abitati

ampi stagni pavimentati in pietra, oggetto di una periodica manutenzione attraverso la cosiddetta “robotà”, una sorta di lavoro obbligatorio per tutti gli uomini validi; da essi non si attingeva più l'acqua da bere, ma solo quella per il bucato, con evidenti benefici per la salute e la pulizia personale. Quando però la pioggia latitava – e le cronache riferiscono che ciò accadeva di frequente – tutte queste riserve in breve si esaurivano, per cui si cercava di costituire altre raccolte in luoghi dove calcari di maggior compattezza consentivano il ruscellamento verso depressioni di naturale impluvio.

La tipologia di questi serbatoi a cielo aperto era quella di una capace cisterna subcircolare dai fianchi in muratura, alla quale confluivano canalizzazioni coperte, provviste a volte di pozzetti di decantazione e strati filtranti, mentre una serie di gradini portava allo specchio acqueo, nel quale si usava immergere dei pesciolini che si cibavano di larve ed insetti; la fase più delicata era l'impermeabilizzazione dello scavo, affidata ad un esperto che metteva in opera un rivestimento fatto di blocchi di argilla, prelevata in certe caverne, come la “Gabrovska Pečina”, la Grotta dell'Orso di Gabrovizza, n° 7 VG.

Le due cisterne – alle quali non sembra che i locali abbiano dato un nome particolare – si trovano nella località Rozičnik, al fondo di

una depressione allungata facilmente praticabile da SW e NE, mentre gli altri versanti sono erti e caratterizzati da brevi paretine di calcare arenaceo. Separate da una soglia larga pochi metri, esse si presentano ancora in discrete condizioni, eccetto in corrispondenza delle scale di accesso all'acqua, che sono del tutto franate. Attualmente la profondità dei bacini è di cm 110 nel maggiore e di cm 65 nel vicino, ma essa era indubbiamente ben superiore cinquant'anni fa quando vi si attingeva. La presenza negli immediati dintorni di altre due riserve idriche di analoga fattura ed ampiezza – tuttora oggetto di puntuali interventi conservativi – testimonia la particolare abilità degli abitanti di Malchina e Ceroglie nella costruzione di questi manufatti, del tutto assenti in molte zone del Carso.

Posizione topografica:

CTR 5000 109041 Malchina

Lat.: 45° 47' 13" 5

Long.: 13° 38' 58" 5

Quota: m 141

Coord. chilometriche:

2414960 – 5071210.

LE CISTERNE

SULL'ALTIPIANO

CARSICO E LA RELATIVA

SITUAZIONE

VEGETAZIONALE

Delle 122 raccolte d'acqua, sinora catastate nella Provincia di Trieste a cura del locale Museo civico di Storia naturale e pubblicate in tre contributi (1969, 1981, 1985) degli Atti di tale istituzione, 14 sono cisterne. Queste si trovano dislocate un po' ovunque: dal rione di Gretta a Villa Opicina, a Basovizza, ad Aurisina, a Slivia, a Ternova Piccola, a Malchina, a Medeazza ed alle immediate adiacenze di Zolla di Monrupino.

Di esse, alcune sono relativamente ben conosciute

all'escursionista locale, come ad esempio "Ovčjak" (o Pozzo Romano, N. 49), situata nella Dolina dei Carpini ("Gabrovska Dolina") presso Villa Opicina o come le due di Zolla (N. 50, localmente "Glinza" e la vicina N. 52), entrambe in muratura con gradini – rispettivamente 8 e 7 – per la discesa all'acqua e proprio in questi ultimi tempi ripulite e riquaificate dal punto di vista naturalistico-ambientale.

Meno nota è invece, ad esempio, quella catastata con il N. 38 posta sul fondo della poco profonda ma fresca dolina "•egon", adiacente il cimitero di Malchina, e le due localizzate nell'ampia dolina "Pod Hišo", proprio ad ovest di Slivia. L'una, caratterizzata dal profilo ellittico (N. 33), l'altra dalla curiosa forma a punta di lancia (N. 38), si trovano ambedue poco distanti dallo stagno N. 34, costantemente curato nel corso dell'anno.

Della cisterna, censita negli Anni 60 con il N. 24 e che si trovava alle falde sud-occidentali del monte Cocusso, qualche anno addietro abbiamo rintracciato, nella depressione in cui giaceva ormai mascherata dalla folta vegetazione, alcuni blocchi della sua compatta muratura circolare. E pensare che al tempo del primo rilievo (16 maggio 1965), essa evidenziava un diametro di ben 7,5 m e, nell'acqua limpida e relativamente profonda (80 cm), si sviluppavano molto bene la Brasca increspata (*Potamogeton crispus*) ed alcune *Characeae*, singolari Alghe Verdi esigenti acqua pulite. Alcuni vecchi speleologi ricordano tuttora come, dopo calate estive nell'Abisso del Diavolo (56 VG) o battute di zona sul Cocusso, utilizzavano l'invitante acqua della cisterna (segnata sulle vecchie carte topografiche) per rinfrescarsi e ritemprarsi prima dell'immane soste nell'osteria del paese.



Una delle due cisterne che si trovano nella località Rozičnik a Malchina.
(Foto Elio Polli)

Un'altra cospicua cisterna di forma quadrangolare, catastata nel 1980 con il N. 31, si trova nella "Veliche Nive", dolina fra le maggiori dell'altipiano, assieme alla Seginov-Dol presso lo Scalo ferroviario di Prosecco ed a "Gladovica" nella zona di Ferneti.

È da ricordare ancora "Studeneč", la notevole cisterna catastata nel 1980 con il N. 40, situata nei pressi di Malchina, non molto distante dalle due cisterne considerate nel presente contributo. Relativamente profonda (2,50 m) e con acqua ancora abbastanza limpida, essa viene periodicamente ripulita in considerazione della sua notevole importanza.

Riconducibili a cisterne sono pure le ghiacciaie ("ja-

zere"), frequenti nel territorio di Draga Sant'Elia e del Monte Cocusso in Italia ed a Nazjrie, immediatamente al di là del confine di Stato con la Slovenia.

Ma, proprio nel corso di questi ultimi anni, alla costante ricerca dei Punti Notevoli che contraddistinguono l'altipiano, sono state individuate varie altre cisterne, sfuggite precedentemente all'inserimento nel Catasto. Alcune di esse presentano una tipologia bellica, come ad esempio quella di forma rettangolare che si trova nei pressi della Vedetta Alice sul Monte Spaccato o l'altra, in posizione sopraelevata sul Monte Gaia di Gropada, da cui si gode un inusuale panorama sul complesso lipiziano. Altre ancora sono state costruite a livello del terreno

e si sviluppano completamente nel sottosuolo, come quelle del Monte Orsario e del Monte Franco.

Nonostante siano già trascorsi numerosi decenni dalla loro costruzione, quasi tutte mantengono ancora acqua, seppure in misura ridotta, costituendo peraltro degli specifici ed attivi ecosistemi, singolari ambienti con caratteristiche particolari e nei quali ciascuna componente (acqua, piante, animali) condiziona le altre.

Si ritiene opportuno fornire, nella sottostante Tabella N. 1, il quadro delle 14 cisterne catastate nei tre contributi pubblicati dal Museo civico di Storia Naturale di Trieste.

ASPETTIVE VEGETAZIONALI DELLE CISTERNE CARSICHE

Un tempo, quando le raccolte d'acqua dell'altipiano erano tenute in gran conto e ne veniva eseguita una costante o periodica manutenzione, anche le cisterne presentavano, nell'acqua ge-

neralmente limpida, una vegetazione ricca di specie, più abbondante e varia di quella attuale. Pur non potendosi costituire che in rarissimi casi delle associazioni ben differenziate - sia "per la limitatezza spaziale dei biotopi che per la compressione delle rispettive fasce batimetriche", come ricorda Livio Poldini - è pur tuttavia possibile segnalare le specie che, allo stato attuale, più di frequente concorrono a colonizzare le cisterne stesse. Ciò non può avvenire naturalmente in quelle cisterne che, ormai dimenticate e del tutto trascurate, presentano una vegetazione in pratica assente e che risultano riempite da acqua putrescente e maleodorante, il più delle volte accompagnata da notevole accumulo di materiale marcescente.

Oltre all'invaso e comune Peste d'acqua (*Anacharis canadensis*, N. 50) - originaria dell'America del Nord, comparsa in Inghilterra a metà dell'ottobre 1841 e da lì propagatasi in tutta l'Europa giungendo nel 1870 nella Pianura Padana - vi si

possono ancora individuare a volte l'elegante ma fragile Coda di volpe o Ceratofillo (*Ceratophyllum demersum*, N. 33, N. 50).

Spesso parte della superficie viene colonizzata dalla Lenticchia d'acqua (*Lemna minor*, N. 33, N. 50, N. 52) che può progressivamente espandersi sino ad impedire la penetrazione delle radiazioni luminose.

A volte, ai margini dello specchio d'acqua, si può insediare la Mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*, N. 31, N. 33, N. 40, N. 44) che invece, in altri bacini di maggior superficie, può stabilirsi in colonie di una certa consistenza. Curioso il fatto che, mentre le foglie giovani di questa pianta sono lanceolate e sessili e mantengono questa forma se rimangono sommerse, quelle adulte, o quelle che emergono, sono invece cuoriformi e picciolate.

Non infrequente, sempre nelle cisterne, come pure in qualche capiente vasca di cemento, era ed è la presenza della Brasca increspata o Lattuga ranina (*Potamogeton*

crispus, N. 24), soprattutto se le acque della raccolta d'acqua sono ricche di elementi nutritivi, ed in qualche sporadico caso della Zannichellia (*Zannichellia palustris*, N. 50).

In diverse cisterne, dall'acqua relativamente limpida, si possono sviluppare ammassi di Alghe verdi, con il frequente genere *Chara* (specie plurime, N. 24, N. 40, N. 50) che in ambienti acquei molto più vasti, possono formare vere praterie sommerse. O, addirittura, di qualche Muschio acquatico, come ad esempio il *Leptodyctium* (= *Amblystegium*) *riparium* nella Studenec (N. 40) di Malchina.

Per completare il quadro della vegetazione a carattere palustre presente negli stagni e nelle raccolte d'acqua della Provincia di Trieste menzioniamo, fra le entità più caratteristiche, lo sfavillante Millefoglio d'acqua (*Myriophyllum spicatum*, N. 6, N. 17 recentemente introdotto dopo il ripristino e N. 18), dalle caratteristiche foglie bipennate, raggruppate in verticilli lungo il fusto e

Tab. N. 1

Num. Cat.	Località	Quota m	Lungh. m	Largh. m	Prof. max. m	Data rilievo
24	Basovizza	422	7,5	7,5	0,80	16.05.1965
31	Aurisina	98	11,2	9,9	1,40	19.10.1980
33	Slivia	124	14,0	9,5	1,30	20.12.1980
35	Aurisina	142	18,2	16,2	2,40	15.01.1981
36	Aurisina	143	14,0	12,0	1,60	12.05.1980
38	Malchina	159	8,0	6,8	1,50	22.01.1981
40	Malchina	173	9,3	7,4	2,30	18.11.1980
44	Villa Opicina	271	15,9	15,9	2,20	07.05.1980
50	Zolla	370	7,2	6,2	2,50	01.05.1980
52	Zolla	375	6,0	5,2	0,60	24.01.1981
69	Gretta	75	7,5	6,5	1,80	15.05.1981
75	Slivia	122	6,5	4,1	1,25	18.07.1982
78	Medeazza	163	1,9	1,9	0,70	09.01.1983
104	Ternova Piccola	276	3,0	3,0	0,12	24.01.1982

dalla fruttificazione rossa emergente dalla superficie acqua e la Brasca palermitana (*Potamogeton pusillus*, N. 13 di Rupinpiccolo ed un tempo nelle N. 16 e 17 di Basovizza).

Tra le altre specie comunque significative, oltre a quelle già ricordate per le cisterne, si sviluppano con una certa frequenza alcuni Giunchi (*Juncus articulatus*, *J. inflexus*, *J. compressus*), qualche Equiseto (ad esempio *Equisetum arvense*), l'invadente Mazzasorda (*Typha latifolia*), la Giunchina comune (*Eleocharis palustris*), la Graziella (*Gratiola officinalis*), L'Erba-sega comune (*Lycopus europaeus*), vari Poligoni (*Polygonum lapathifolium*, *P. persicaria*, *P. mite*, *P. minus*), la Canapa acquatica (*Eupatorium cannabinum*), la Veronica beccabunga (*Veronica beccabunga*), l'Epilobio o Viola di palude (*Epilobium hirsutum*), il Luppolo (*Humulus lupulus*), alcune Forbicine (*Bidens cernua*, *B. frondosa*, *B. tripartita*) e varie Graminacee d'ambienti umidi (*Echinochloa crus-galli*, *Agrostis stolonifera*, *Alopecurus geniculatus*, *Glyceria plicata*).

In alcuni casi, dal bacino della raccolta d'acqua, può ergersi qualche Salice (*Salix alba*, *Salix caprea*, *Salix cinerea*) ed eccezionalmente l'Ontano comune (*Alnus glutinosa*, N. 21 di San Lorenzo).

Da ricordare infine l'unica stazione della Lenticchia d'acqua spugnosa (*Lemna gibba*) di tutta la Provincia nello stagno N. 34 di Slivia e quelle, pure uniche ed ormai scomparse, del Senecione palustre (*Senecio paludosus*, nel N. 7 di Rupingrande,

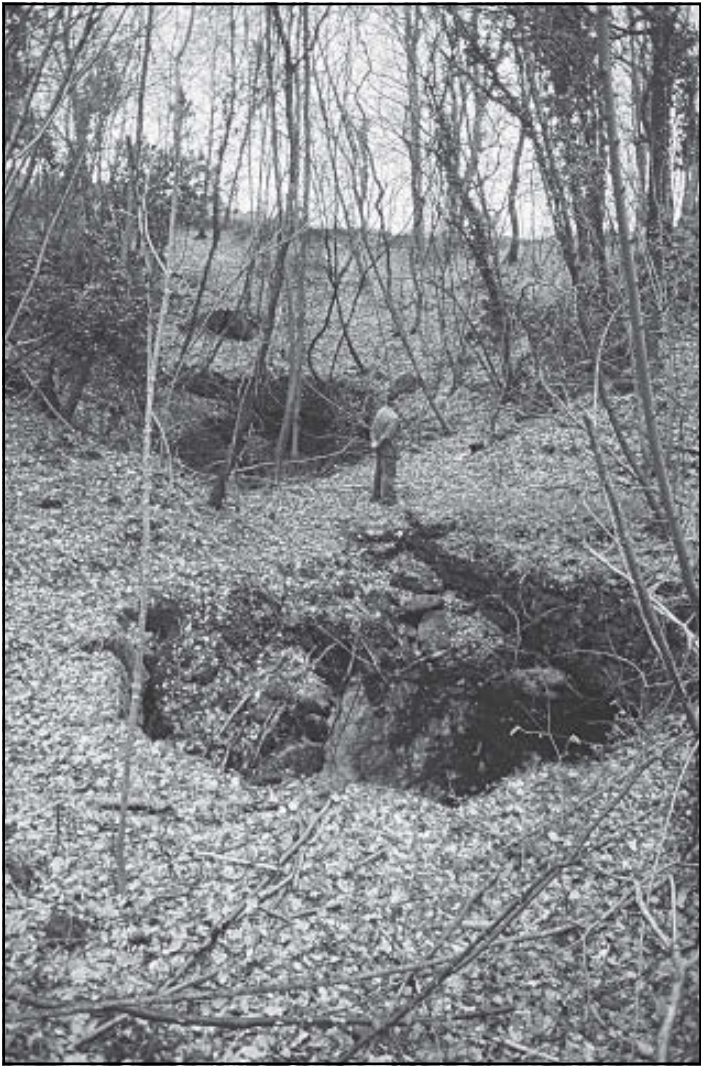
in seguito al suo interramento) e del Ranuncolo a foglie capillari (*Ranunculus tri-chophyllus*) nel N. 6 di Col-ludrozza, presente prima dell'ultimo suo ripristino. Un'autentica rarità è quella rappresentata dalla Palla-Lisca lacustre (*Schoenoplectus lacustris*) nello stagno N. 21 di San Lorenzo e dalla Palla-Lisca del Tabernemontano (*S. tabernaemontani*) in un piccolo stagno perenne non censito nella dolina "Frscak" di Duino; nota ai più è invece la presenza della Ninfea (*Nymphaea alba*) a Percedol.

VEGETAZIONE NELLA
DOLINA CONTENENTE
LE DUE CISTERNE
DI MALCHINA

Le due cisterne di Malchina, situate come già detto all'inizio, in una dolina (q. fondo 141 m) della località Rožičnik, appartengono alla 4.a delle zone climatiche in cui è stato suddiviso il territorio incluso nella Provincia di Trieste.

In essa il clima risulta temperato con notevoli influssi marittimo-mediter-ranei ed è alquanto più mite rispetto alle zone più elevate del Carso triestino.

Si ritiene opportuno proporre, nella sottostante Tabella N. 2, i valori medi an-



Una delle due cisterne che si trovano nella località Rožičnik a Malchina.
(Foto Elio Polli)

nui della temperatura, delle precipitazioni e dell'umidità relativa di Malchina, e per confronto di Trieste, relativi al trentennio 1951-1980.

Durante una visita alle

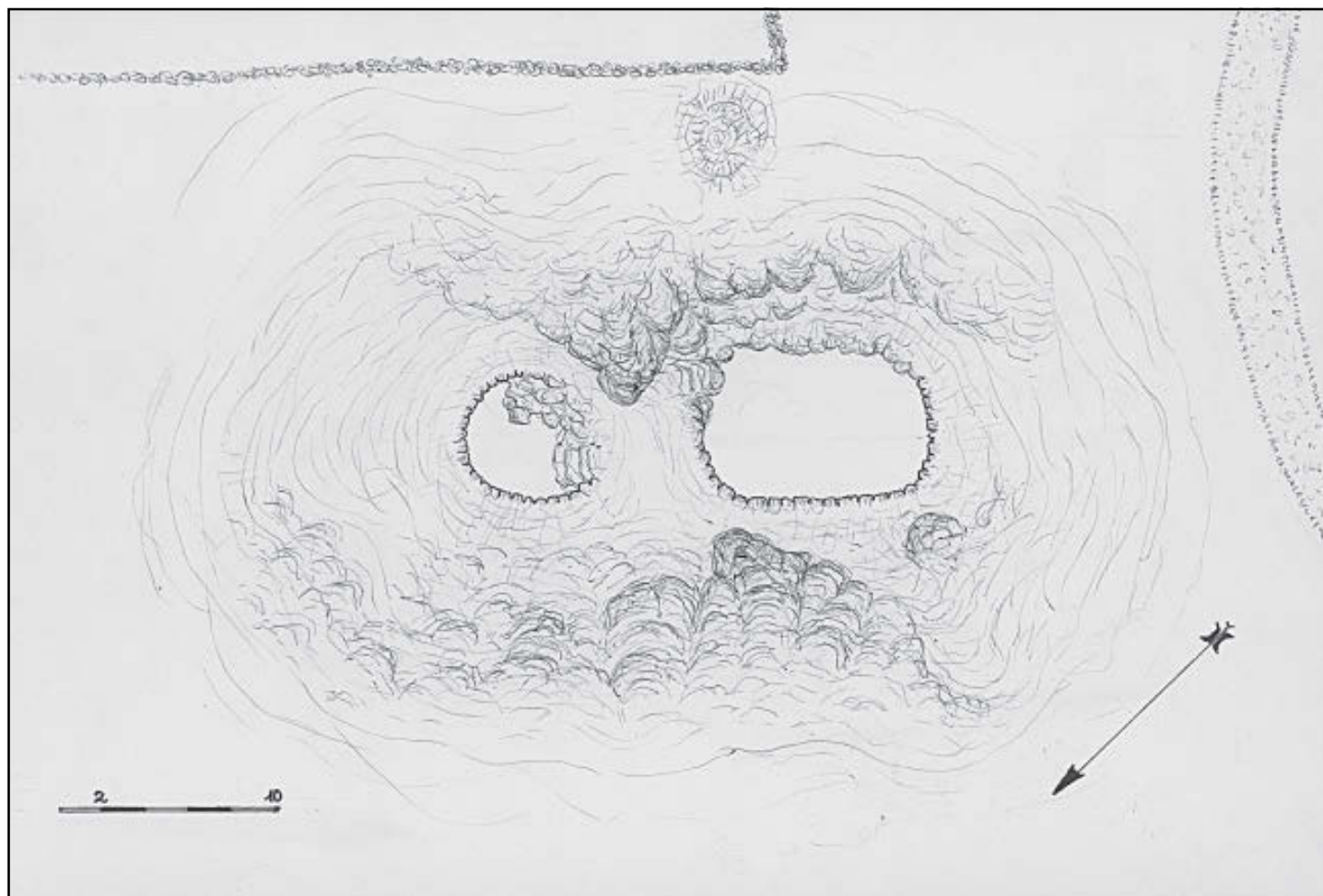
due cisterne, effettuata il 20 marzo 2001, alle ore 10.00 legali, sono state rilevate le seguenti temperature, che riportiamo a puro titolo indicativo (Tabella 3).

Tab. N. 2

Località	Alt. m s. l. m.	Temperatura in °C	Precipitazione in mm	Umidità rel. aria in %
Malchina	185	12,5°	1257	70
Trieste	11	14,1°	1037	66

Cisterna maggiore	T° aria: 13,3°C	T° sup.: 10,7°C	T° a -80 cm: 8,3°C	Colore: ggbbb *
Cisterna minore	T° aria: 13,3°C	T° sup.: 10,8°C	T° a - 60 cm: 10,0 °C	Colore: gggbb *

Tab. N. 3 - * g = giallo, b = bruno



Le due cisterne (dvi Štirne) di Malchina.

(Disegno di Dario Marini)



Potamogeton crispus L. - La specie, con nome italiano di Brasca increspata o Lattuga ranina, si sviluppa bene in alcune capienti cisterne dell'altopiano carsico.

(Disegno di Maria Grazia Polli)

Le due cisterne si trovano dunque al fondo di una dolina, profonda una quindicina di metri, e ciò condiziona lo sviluppo della vegetazione che qui appare alquanto rigogliosa anche se non troppo varia. Già alla fine di febbraio però, nella precocissima stagione primaverile, l'avvallamento si ricopre nello strato erbaceo di alcune specie appartenenti alla tipica associazione di questo ambiente, l'Asaro-Carpinetto (*Asaro-Carpinetum betuli*). Così fioriscono la Primula (*Primula vulgaris*), la Viola silvestre (*Viola reichenbachiana*), l'Anemone triloba (*Hepatica nobilis*), la Falsa ortica (*Lamium orvala*) e la Renella (*Asarum europaeum*).

Si susseguono quindi nel tempo la Mercorella (*Mercurialis ovata*), l'Asparago pungente (*Asparagus acutifolius*) e quello selvatico (*A. tenuifolius*), la Vite nera (*Tamus*

communis), la Bugula (*Ajuga reptans*), alcune specie d'Aglio (*Allium carinatum*, *A. pulchellum*), il Ciclamino (*Cyclamen purpurascens*) ed il tardivo Fuso di Giove (*Salvia glutinosa*) con qualche Ombrellifera.

Al suolo, oltre la copertura della Sesleria argentina (*Sesleria autumnalis*), copiosa si evidenzia l'Edera (*Hedera helix*) con accentuato il fenomeno dell'eterofillia. Nello strato arboreo-arbustivo sono presenti il Nocciolo (*Corylus avellana*), il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) proprio a ridosso del bacino acqueo, il raro Orniello (*Fraxinus or-*

nus), qualche esemplare di Roverella (*Quercus pubescens*), l'Acero campestre (*Acer campestre*), il Corniolo (*Cornus mas*), il Biancospino (*Crataegus monogyna*), la Vitalba (*Clematis vitalba*), raro Ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), il Caprifoglio (*Lonicera etrusca*) e la Berretta da prete (*Euonymus europaea*).

Non mancano, sull'alto versante orientale, due poderosi esemplari di Tiglio (*Tilia cordata*).

Sui margini delle due cisterne crescono il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), relativamente abbondante ed in buona fruttificazione nella stagione

tardo-estiva, alcuni Carpini neri (*Ostrya carpinifolia*), il Biancospino (*Crataegus monogyna*), il Rovo (*Rubus ulmifolius*) ed il Caprifoglio (*Lonicera etrusca*).

È possibile pure individuare, sul margine nord-ovest, alcune stazioni nastriformi di due Pteridofite, la Felce dolce (*Polypodium vulgare*) e la comune Erba rugginina (*Asplenium trichomanes*). Per quanto concerne le piante superiori, la vegetazione nel bacino di entrambe le raccolte d'acqua è praticamente assente. Ciò è dovuto alla scarsissima luminosità del sito che impedisce alle radiazioni luminose di giungere alla su-

perficie acquee e di penetrarvi, anche nella stagione invernale. Inoltre le due cisterne, ormai abbandonate, presentano nel bacino una grande massa di detriti e di ramaglie marcescenti. Ciò ostacola pure notevolmente la presenza di anfibi nel sito.

Per quanto riguarda la vegetazione, sulle pietre che costituiscono la muratura delle due cisterne si sviluppano alcune fronde della Felce rugginina (*Asplenium trichomanes*), qualche timido festone d'Edera (*Hedera helix*) e, sulla superficie è rara, se non proprio sporadica, la presenza della Lenticchia d'acqua (*Lemna minor*).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ALBERTI G., DOLCE S., POLLI S., 1981 – *Gli stagni della Provincia di Trieste. Secondo contributo* – Atti Mus. civ. Stor. nat., Trieste, 32 (2): 135-174.
- MARINI D. & POLLI E., 2000 – *Un singolare ed inedito sistema di tre vasche a Borgo Grotta Gigante* – Tuttocat, Num. Unico, Dicembre 1999: 24-27.
- MEZZENA R., POLLI E., 1982 – *Gli stagni della Provincia di Trieste. Contributo alla conoscenza della flora e vegetazione* – Atti Mus. civ. Stor. nat., Trieste, 33: 1-216.
- PAGNINI M. P., 1966 – *La casa rurale nel Carso triestino* – Atti Mus. civ. Stor. nat., Trieste, 25 (5), 1966: pp. 133.
- PAGNINI ALBERTI M. P. – *Sistema di raccolta d'acqua nel Carso triestino* – Atti Mus. civ. Stor. nat., Trieste, 28 (1): 13-66.
- PIGNATTI S., 1982 – *Flora d'Italia* – 3 voll. Edagricole, Bologna.
- POLDINI L. & RIZZI LONGO L., 1975 – *Studi preliminari sulla flora e sulla vegetazione degli stagni del Carso triestino* – Atti Ist. Bot. e Lab. critt. Univ., Pavia, 6 (10): 187-240.
- POLDINI L., 1980 – *Catalogo floristico del Friuli-Venezia Giulia e dei territori adiacenti* – Studia Geobotanica, Ist e Orto Botanico Univ. Trieste, 1 (2): 313-474.
- POLDINI L., GIOITTI G., MARTINI F., BUDIN S., 1984 – *Introduzione alla flora e alla vegetazione del Carso* – Ed. Lint, Trieste, 1984: 1-304.
- POLDINI L., 1989 – *La vegetazione del Carso isontino e triestino* – Ed. Lint, Trieste: 1-313.
- POLDINI L., 1991 – *Atlante corologico delle piante vascolari nel Friuli-Venezia Giulia. Inventario floristico regionale* – Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 900.
- POLLI S., 1953 – *Dati climatici di Trieste e dintorni* – Ist. Talassografico, Trieste, Pubbl. n. 284: 1-16.
- POLLI S. & ALBERTI G., 1969 – *Gli stagni della Provincia di Trieste* – Atti Mus. civ. Stor. nat., Trieste, 26 (4): 81-127.
- POLLI S. & E. POLLI., 1985 – *Gli stagni della Provincia di Trieste. Terzo contributo* – Atti Mus. civ. Stor. nat., Trieste, 37 (1): 1-101.
- POLLI S., 1985 – *Ambiente climatico degli stagni della Provincia di Trieste* – Atti Mus. civ. Stor. nat., Trieste, 37 (2): 217-233.
- POLLI S., POLLI E., 1987 – *Stagni e vasche d'acqua nella zona di Trebiciano-Ferneti (Carso di Trieste)* – Alpi Giulie, Trieste, 81/2: 93-113.
- POLLI S., POLLI E., 1989 – *Stagni e vasche d'acqua nella zona di Gabrovizza-Bristie (Carso di Trieste)* – Alpi Giulie, Trieste, 83/1: 27-40.

MEDITAZIONE DI UN CAVERNICOLO

di Dante Cannarella

Mi piacerebbe riavere, almeno qualche volta, quell'ingenuo entusiasmo che mi animava da ragazzo, quando andavo in giro per il Carso, con l'animo colmato da una malinconica e una inesprimibile meraviglia. Stupefatto, mi aggiravo come fossi dentro un quadro di cui non riuscivo a vedere l'insieme ma mi era dato solo la possibilità di osservare i particolari, l'uno distinto dall'altro in una catena continua di sorprese. Una pietra scavata dall'acqua, un ramo di ginepro scheletrito dal gelo, un bouquet di chiome che emerge, da una dolina, un prato d'erba setolosa tremante sotto il soffio della bora, e su tutto l'altopiano un cielo che pareva senza respiro, immobile e rappreso come la pietra.

Allora, sì, ero un grottista. Il cuore batteva più rapido in petto quando iniziavo la discesa e sentivo la scala tendersi sotto il mio peso come fosse viva ed io mi avvinghiavo ai suoi cavetti d'acciaio facendo presa sui pioli di legno. E l'odore del profondo saliva su dal pozzo incontro alla mia discesa e mi dava dei soprassalti di eccitazione per la promessa dell'ignoto a cui andavo incontro. Quella era la mia avventura e per quel giorno mi apparteneva.

Poi Carlo è morto. Quella pietra poteva cadere in testa a me che lo avevo preceduto di poco nella salita del pozzo. Non era giusto e per ribellione non ho voluto più esplorare le grotte. Però la loro suggestione mi ha accompagnato tutta la vita.

Ho fatto dell'alpinismo la mia seconda avventura. Arrampicare in Val Rosandra, con gli amici, era una vacanza, il premio al termine di una settimana di lavoro. Ma la montagna era qualcosa di di-

verso. Era una smania che mi prendeva: appena raggiunta la cima volevo tornare indietro, scendere in fretta. Avrei dovuto elevarmi, immergermi nel cielo, invece mi sentivo schiacciato e deriso da tutte le cime circostanti che parevano essere sempre più alte di me. E mi facevano capire che mai avrei raggiunto la vera cima perché, anche la morte è un cadere.

Non lo so quando vennero i primi perché. Forse erano stati sempre dentro di me, come un'insaziabile sete di conoscenza. Annaspavo tra poesia e teatro tra letteratura e scienza; la storia, però, non la mettevo mai in conto. Non avevo letto nemmeno i Tre Moschettieri. Ed era invece il fascino del passato che mi faceva sostare davanti a ogni lapide, scritta, monumento, oggetto.

Stavo leggendo il teatro greco e in quei personaggi avvertivo tutta la tragica sofferenza dell'uomo esposto ad una realtà che gli appartiene soltanto per un istante, spiato da divinità beffarde, in balia del caso sin dall'inizio della sua evoluzione. Era questo il castigo da scontare per aver scelto la conoscenza abbandonando l'innocenza agli animali.

Quante domande allora si affollavano in me, quanti dolorosi momenti di malinconia quando vagavo per il Carso in attesa di un segno o almeno di una risposta. Il passato dell'uomo era lì, sparso nel fango delle grotte. Ed era lì che dovevo cercare le mie risposte. L'entusiasmo mi pervadeva nuovamente. Era una nuova avventura che mi si prospettava, ed io la colsi senza esitare.

Non ero tornato alla mia vecchia attività di grottista, ma vivevo giorni, settimane, mesi, dentro le caverne. Avrei dovuto considerarmi

un cavernicolo anch'io. Ne sarei stato onorato se la qualifica me l'avessero data i cacciatori mesolitici che frequentarono la Grotta Azzurra dove sicuramente passai più di un anno della mia vita.

Caverne, fango, stratigrafie, frammenti di ceramiche, selci, tanti ossi di animali, migliaia di conchiglie. Esami, tanto studio e i perché, erano sempre lì, inesausti e insoddisfatti. Quante risposte avevo ottenuto in tutti gli anni di ricerca? Molte, ma ad ogni risposta corrispondevano altre domande, così la mia ignoranza era cresciuta, non diminuita.

È stato da uomo maturo che ho capito e mi sono fatto una ragione.

Nelle mie ricerche facevo il cavernicolo, solo perché, lavoravo in grotta, ma non lo ero. Come potevo io, uomo moderno, entrare nella mentalità di un cavernicolo. Sapevo come fabbricava le sue armi, come andava a caccia, come si sostentava, in quale rapporto egli era con la grotta che lo ospitava, con gli animali che cacciava, con i prodotti della terra che raccoglieva? Come accettava la sua esistenza e come subiva la sua morte?

Queste erano le risposte che avevo sempre cercato ed erano quelle che non avrei mai ottenuto perché, nemmeno l'immaginazione poteva aiutarli, essendo, anzi, fuorviante.

La questione poteva essere messa anche in questi termini: l'uomo del passato, a partire dal paleolitico superiore, aveva coscienza di sé, in modo analogo al nostro? In questo caso forse qualche risposta la potevo ottenere dai filosofi o dai poeti che talvolta li precedono con le loro "intuizioni" oppure la sua mentalità, o meglio ancora la sua

psiche, era talmente lontana dalla nostra che nemmeno il più cauto paragone con le popolazioni primitive del nostro tempo poteva accostarsi ad essa? In questo secondo caso, ogni possibile speculazione era inutile.

C'è un pensiero che covo da quando ho scavato e poi studiato i livelli mesolitici della Grotta Azzurra. Mi sono chiesto se e quando l'uomo ha vissuto il suo momento felice nel Paradiso Terrestre e mi sono convinto che questo periodo c'è stato e lo hanno vissuto proprio i cacciatori - raccoglitori del mesolitico.

Avevano cognizione dei fenomeni atmosferici, che non incutevano più i terrori ancestrali di un tempo, conoscevano i prodotti commestibili che la terra offriva e molte delle sue risorse, anche dove pareva non ci fosse nulla di buono da mangiare, sapevano distinguere il passaggio di un animale da pochi fili d'erba piegati. Avevano le capacità, l'abilità, le opportunità per affrontare la vita in modo semplice e sereno, dove c'era posto anche per la gioia e l'amore. In fondo era questo il vero Paradiso Terrestre, che oggi invano inseguiamo. Vivere senza troppo desiderare, senza avere invidia, senza chiedere troppo, senza aspettarsi troppo. Momento dopo momento lasciare che la vita stessa venga e passi.

Cosa d'altro è possibile immaginare.

Poi è successo che da qualche parte abbiamo sbagliato. L'uomo si è svincolato dalla dipendenza che lo legava alla Natura e da schiavo inconsapevole ha voluto essere padrone. Abbiamo imboccato una strada senza ritorno e la nostra evoluzione ci ha portato ad una tecnologia iper specializzata. Pensate un po', nel

Duemila, siamo entrati nell'era delle comunicazioni satellitari: ognuno, è con il suo telefonino, può comunicare con qualsiasi altro essere umano in qualsiasi altra parte della Terra. Che cosa crediamo di aver fatto?

L'uomo preistorico possedeva già il cellulare per parlare con i suoi compagni di caccia, ed era un apparecchio che non si guastava mai e non aveva bisogno di satelliti per funzionare: era il suo cervello. La trasmissione del pensiero per richiedere un intervento o far sapere dove si trovava, il cacciatore la praticava sino a pochi anni fa, nei deserti dell'Africa o nelle foreste dell'Amazzonia.

Mi rendo conto che quando ho cominciato a scavare nelle grotte, quasi cinquant'anni fa, era relativamente ancora vicino alla mentalità dell'uomo mesolitico, ma oggi, con computer, internet, fax, e-mail, forni a microonde, telefonia cellulare e tante automobili e strade e case e città-alveari, siamo arrivati ad una distanza incommensurabile, vasta quanto l'alienazione e l'angoscia esistenziale che sta lentamente divorando la cultura occidentale.

L'*Homo sapiens sapiens*, giunto al vertice di una piramide evolutiva durata due milioni di anni, rischia di precipitare dal suo piedistallo, vittima dei mostri che ha creato e che continua a creare. E pensare che ad ogni creazione i tecnici sostengono che la nuova scoperta serva all'uomo

per vivere meglio. Ricordo quando le previsioni davano per certo che l'uomo avrebbe lavorato al massimo quattro ore al giorno e poi sarebbe stato libero di dedicarsi agli svaghi o coltivare altri interessi. Invece siamo sempre più oberati di impegni, stressati dal lavoro, incapaci di avere stabilità e quiete nella vita familiare, perché, nemmeno la famiglia, che tanta parte ha avuto nella nostra storia evolutiva, ha resistito all'impatto della tecnologia. Si sono invertiti i ruoli, rotti gli equilibri tra uomo e donna, genitori e figli. Torniamo a sognare la vita semplice, i ritmi contadini, l'isola felice che non c'è mai stata se non nei nostri desideri. Viaggiamo senza sosta, da un luogo all'altro, ma non viaggiamo dentro di noi perché il viaggio sarebbe troppo lungo e non faremmo in tempo a raggiungere il termine.

Eppure non possiamo tornare indietro. L'evoluzione e non solo quella fisica ci ha portato sin qui anche se lo spirito è rimasto ancora indietro di un bel po' di millenni. Forse sarebbe prudente fare una sosta e aspettarlo; ma come farlo con l'accelerazione in atto della tecnologia?

Abbiamo gettato un masso forse troppo grosso nello stagno della conoscenza e ora dobbiamo aspettare per vedere cosa esce dall'abisso. Certo non le cose piacevoli che molti ci promettono.

Quali prove lasceremo di noi nelle nostre grotte e nel resto dell'universo?

V Concorso fotografico “TRIESTE NEL BLU”



Mercoledì 20 dicembre 2000, presso il salotto azzurro del Comune di Trieste, si è tenuta la premiazione delle migliori opere che hanno partecipato alla quinta edizione del concorso fotografico “Trieste nel blu”.

Il concorso è stato organizzato dall'Associazione Cultura Viva, in collaborazione con l'APT e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste ottenendo una lunga serie di importanti patrocinii.

Al concorso era possibile partecipare con tre temi:

- 1) “Trieste e non solo: il Carso, la sua natura, i suoi paesi”;
- 2) “Portfolio: quattro immagini per un racconto, una storia, una poesia, un reportage”;

3) “L'acqua dalla goccia al mare” ed in due sezioni (colore e bianco e nero).

Tra l'altissimo numero dei partecipanti, il nostro socio Giovanni Giardina (Canoa per gli amici) ha vinto il primo premio per la sezione bianco e nero abbinato al tema: “Trieste e non solo: il Carso, la sua natura, i suoi paesi”.

La presidente dell'Associazione Cultura Viva, Anna Maria Marinello, ha comunicato, al termine delle premiazioni che per la prossima primavera è prevista la realizzazione di una mostra con le migliori opere in concorso alla quale seguirà, probabilmente, la pubblicazione del catalogo contenente le opere premiate.

Franco Gherlizza



Abbigliamento e attrezzatura sportiva - Attività promozionali

Speleologia

Montagna

NUSSDORFER

Ganyoning

Kayak

Scala Winkelmann 3/a - 34131 Trieste - Tel.: 040 566642
Fax 040 303049 - Cell. 3487812237 - e-mail: nussdorfer@adriacom.it

FESTEGGIATO, NEL 2000, GIORGIO DEL BOSCO SOCIO VENTICINQUENNALE DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO

Socio dal 1975 entra a far parte del Club Alpinistico Triestino più per seguire la "compagnia", di cui fanno parte molti dei suoi colleghi della tipografia Smolars, che per altri motivi speleo-alpinistici che, nel suo caso, sono sempre stati al di fuori dalla sua ottica.

Nel 1978, non accontentandosi di rimanere semplice spettatore nel contesto delle attività sociali si inventa, sull'onda di precedenti manifestazioni, il "Trofeo Altipiano Carsico" marcia non competitiva che organizza con grande passione e competenza. Nella programmazione di questa iniziativa raccoglie attorno a sé, in breve tempo, una nutrita squa-

dra di soci che, come lui, preferiscono praticare attività sportive che esulano da quelle tradizionali svolte dalle associazioni alpinistiche.

Aiutato dal suo agguerritissimo gruppo (ben una ventina di soci) organizza altre tre edizioni che, nel tempo, riscuotono sempre maggior successo.

Lascia cadere l'iniziativa quando questa diventa - a causa dell'eccessivo boom che vede proliferare indiscriminatamente marce e gare podistiche di tutti i tipi - non più motivo di vanto per il Club, ma una delle tante copie, più o meno ben organizzate, di miriadi di manifestazioni consimili.

Nel 1980, con Franco

di Ferruccio Iurincic

Gherlizza, dà vita alla prima edizione dei "Giochi Carsici", sorta di "Giochi senza Frontiere" che riscuote immediatamente un grande successo tra i soci, e non solo (Giorgio organizzerà in seguito altre due edizioni; le successive, diventeranno "terreno fertile" per la mente vulcanica di Remigio Bernardis).

Verso la fine dello stesso anno, assieme allo scrivente, fonda la Sezione Sportiva del CAT dando una precisa collocazione al suo, sempre più folto, gruppo di collaboratori; contemporaneamente dà vita alla squadra di calcio del CAT, in seno alla quale ricopre, molto spesso, il ruolo di capitano.

La compagine sociale milita nella prestigiosa Coppa Trieste (Torneo di calcio

a sette) ed in altri campionati cittadini fino al 1994, data in cui la squadra viene sciolta e ceduta a terzi.

Ben curato, spiritoso e, a questo punto, storico, il giornale che fa uscire settimanalmente, ad uso della squadra, per tutto il campionato di serie "B" 1982-1983 e denominato (e come altrimenti?) La CATzetta dello Sport.

Per ben sei anni (dal 1978 al 1983), ha fatto parte del Consiglio Direttivo seguendo, sia in veste di consigliere che da preparato dirigente, la vita sociale e la "sua" Sezione Sportiva.

Dopo il 1995. Giorgio, socialmente parlando, ha tirato un po' "i remi in barca", pur restando sempre disponibile, quando il Club chiama a raccolta tutti i suoi soci, in previsione di iniziative importanti. Un esempio per tutti valga l'organizzazione del 50° anniversario di fondazione del CAT; buona parte delle manifestazioni che hanno accompagnato lo storico evento sono state seguite, e portate a buon fine, proprio da Giorgio Del Bosco.

Un amico e un socio sul quale, come nelle migliori tradizioni, si può contare nei momenti di bisogno.



Giochi Carsici. I edizione, 1980. Da sinistra: Mauro Zorn, Giorgio Del Bosco, Luciano Galli e Carlo Elleni.
(Foto Archivio Storico del CAT)



1995, 50° anniversario del CAT. Da sinistra: Roberto Vaclik, Ferruccio Iurincic, Giorgio Del Bosco e Carlo Elleni.
(Foto Archivio Storico del CAT)

X LIKOFF CUP

di Alessandro Boschini

Golfo di Trieste - 15 ottobre 2000

Caldo, sole e vento di bora attorno ai 16-17 nodi fanno da cornice alla decima edizione di questa classica dell'alto Adriatico. Le terribili previsioni meteo, con le perturbazioni incessanti che seminano da giorni distruzione in gran parte del nord Italia, fortunatamente per la zona di Trieste non sono state azzeccate ed ecco al posto di tanta pioggia e freddo una coda d'estate.

Anche le rosee aspettative degli organizzatori riguardo gli iscritti a quest'edizione non sono state pienamente soddisfatte, infatti la Barcolana versione "Caporetto" della settimana precedente ha creato problemi più o meno gravi anche ad una decina di imbarcazioni, che già avevano manifestato l'intenzione di iscriversi alla Likoff Cup, pregiudicandone così la partecipazione.

Le iscrizioni hanno raggiunto comunque quota 19 ed il record precedente è stato, seppur di un punto, superato.

Le imbarcazioni presenti in mare sono state 18, Mutuo Perpetuo del presidente Pizzi in procinto di spezzarsi in due causa un cedimento strutturale ha dovuto rientrare urgentemente al Marina San Rocco, le altre tutte puntualmente al largo dell'Enalc Hotel ma ...mancavano le boe ...vediamo com'è andata.

Il giudice Mario Sepa, giunto per primo sul luogo predestinato quale linea di partenza/arrivo, non trovando le boe, interpella immediatamente via radio Skobo chiedendo le dovute spiegazioni. Spiegazioni che, causa il cambio di cellulare da parte di Travasi (nostro contatto con il posizionario boe - direttore sportivo Franz Rebula skipper del famoso Brown Sugar), tardano ad arrivare. Ore 9.50: il motore del gommone che doveva trasportare le boe non

parte e si sta cercando un gommone di riserva. Passaparola generale per il rinvio della partenza alle ore 10.30. Ore 10.05 esce da Sistiana velocissimo il gommone di riserva con le boe ed ecco pronta immediatamente la riga di partenza. Ore 10.20 Mario Sepa chiama nuovamente Skobo: "Skoobooo la boa me sta vignindo incontro sburtata dela bora; cossa fazo?" Risposta di Skobo irripetibile. Ore 10.29 arriva nuovamente Franz e riposiziona la boa, Mario Sepa non perde un attimo e dà il via.

Le imbarcazioni, chi in prossimità della riga di partenza, chi in ritardo di qualche centinaio di metri, se Dio vuole, partono tutte.

È una partenza storica, infatti nel gruppo di testa, a sorprendere tutti, fila come una lepre l'Hashepsowe di Travasi, che viene così a trovarsi sulla scia dei già noti Red, Fedelin, Ecume, e delle new entry Paxos e Chiaro di Luna. Lupo di Mare è in testa grazie ad una partenza anticipata che lo vedrà poi penalizzato di ben 10 minuti. Seguono di poco Taurania in lotta con gli amici del Sava, quelli di Ey de Net e l'incalzante Old Snoopy (con a bordo la coppia di gemelli Nutrio Siega e falegname sociale Eraldo). Più attardato in gruppo composto da Mura a dritta, Plutone II, Fortunello, Templar, Cri-Cri e Dixie, ancora lontano Sea Soul One di Carli.

Le imbarcazioni filano veloci verso la prima boa ed è Old Snoopy (12° di classe nell'ultima Barcolana) che, grazie alla sua maggiore stazza, rimonta posizione su posizione sino a giungere alla virata immediatamente a ridosso di Ecume per il momento ancora in testa (Ecume sembra un'altra barca rispetto all'anno precedente - si saprà la sera che parte

dell'equipaggio era composta nientemeno che da membri del ben più famoso Cattivik).

Alla boa Taurania infila il Sava e Skobo ordina la sostituzione di fiocco e randa per dar più velocità al suo vecchio comet. Recuperano nel frattempo Plutone II e Mura a dritta che assieme a Ey de Net sorpassano Taurania, Paxos e Sava. In retroguardia Travasi con il suo Hashepsowe inizia a perdere posizione su posizione.

Alla fine del primo giro è sempre Ecume che conduce, seguito sempre più da vicino da Old Snoopy. Segue la pattuglia degli inseguitori formata da Fedelin, Plutone II, Wind of Fire e Mura a dritta. Arrivano alla boa del primo giro anche Chiaro di Luna, Taurania, Ey de Net, Lupo di Mare e Paxos; Sava e Cri-Cri ven-



Mario Minca, vincitore della X Likoff Cup.
(Foto Roberta Bellini)

gono presi dal Fortunello e dal Templar, rinviene anche il maxi di Carli, più attardati Dixie e Hashepsowe.

Ormai, con il vento di tale intensità, le posizioni sono più o meno definite, Minca supera Passador nel penultimo lato e si presenta primo all'ultima virata. Zori tiene a bada Feresin, Perossa e Italiano su Mura a dritta. De Michele con il suo stag 24 Chiaro di Luna compie alcune evoluzioni e Skobo non se lo fa scappare. Smundin con il piccolo Ey de Net è costretto ad inseguire, ma purtroppo le condizioni meteorologiche odierne sono a lui particolarmente avverse. Mario con il Fortunello e Sandro con Templar recuperano ancora ai danni di Paxos, Lupo di Mare, Sava e Cri-Cri. Travasi rallenta ulteriormente e si fa superare da Carli con Sea Soul One e da Biasol con Dixie (barca costruita nel lontano 1941).

Arrivo finale: vince Old Snoopy (11.37.45), seguono nell'ordine:

Ecume	(11.39.45)
Plutone II	(11.42.15)
Fedelin	(11.42.30)
Wind of Fire	(11.43.00)
Mura a dritta	(11.43.45)
Taurania	(11.46.45)
Chiaro di Luna	(11.46.50)
Ey de Net	(11.49.20)
Fortunello	(11.50.45)
Templar	(11.52.40)
Paxos	(11.52.50)
Lupo di Mare	(12.01.40)
Sea Soul One	(12.02.30)
Sava	(12.03.45)
Cri-Cri	(12.04.00)
Dixie	(12.22.00)
Hashepsowe	(12.24.30)

Dopo i vari calcoli matematici necessari per assegnare ad ogni imbarcazione i relativi minuti di abbuono si è in grado di stilare la nuova classifica e di nominare vincitrice della LIKOFF CUP 2000 l'imbarcazione Ey de Net di Smundin.

Segue il solito e sempre più ricco buffet (un grazie particolare va al socio Mauro "Nutrio" Siega fornitore e grande conoscitore di prodotti eno-gastronomici).

TOUR DEL MONTE PELMO

Venerdì 30 giugno -
Domenica 2 luglio 2000

Lasciate le vetture poco sotto il passo Staulanza ci incamminiamo, sotto una fitta pioggia, alla volta del rifugio Città di Fiume (1918 m). La mattina seguente, con il tempo che decisamente è migliorato, partiamo per effettuare il tour del monte Pelmo.

Saliamo alla forcella Val d'Arcia (2476 m) e raggiungiamo, poco dopo, il rifugio Venezia (1946 m). Proseguiamo alla volta della forcella Staulanza (1766 m) con il tempo che, come di consueto in un pomeriggio in montagna, peggiora. Questa pioggia "pomeridiana" ci accompagna sino al rifugio Città di Fiume. Pernottiamo nuovamente presso il rifugio ed il giorno dopo partiamo, con il tempo finalmente buono, verso la forcella Ambizzola e il rifugio Palmieri (2046 m).

Ultimo pernottamento e al mattino nel compiere il giro della Croda del Lago tocchiamo Malga Mondeval di sotto, Pescula e giungiamo, infine, al passo Staulanza da dove, in macchina, iniziamo il rientro a Trieste.

Partecipanti: Riccardo Albrecht, Mauro Siega, Enrico Panusca, Letizia Nico-



Rifugio Vazzoler.

(Foto Enrico Panusca)

tera, Paolo Orlini, Alessandro Ribì, Claudio Ghini, Margherita Pantè, Adriano Zisa e Giovanni Giardina.

TOUR DEL MONTE CIVETTA

Venerdì 7 - Domenica 9
luglio 2000

Saliamo con la seggiovia al rifugio Fertazza, Col dei Baldi e al rifugio Coldai (2135 m) e, dopo breve sosta, ci incamminiamo alla volta del rifugio Tissi (2262 m). Dopo tre ore scarse arriviamo al rifugio Tissi dove passiamo la notte.

La mattina, con gran calma, ci congediamo dal Tissi e raggiungiamo, dopo breve traversata, il rifugio Vazzoler (1714 m) dove pernottia-

mo. La pioggia pomeridiana ci grazie permettendoci di arrivare asciutti al rifugio ma, nel corso della notte le condizioni meteo peggiorano e la pioggerellina serale si trasforma in neve.

L'indomani ci svegliamo però con il bel tempo ed un

magnifico sole fa da cornice allo spettacolo delle cime innevate. Iniziamo passando attraverso la forcella delle Sasse (2476 m), da dove godiamo di una stupenda vista sulla Torre Trieste e sulla Torre Venezia, percorriamo poi, con alcuni passaggi in ferrata, il sentiero Tivan fino a giungere al rifugio Coldai dove pernottiamo.

Il programma, preparato a tavolino in sede, prevedeva anche la salita al monte Civetta ed un pernottamento al rifugio Torrani (2984 m), ma nebbia e neve ci hanno obbligato a desistere.

La mattina seguente non resta che tornare a valle camminando tra marmotte e camosci e rientrare a Trieste.

Partecipanti: Enrico Panusca, Letizia Nicotera, Claudio Ghini e Giovanni Giardina.



Croda del Lago.

(autoscatto)

